LETTERE

DI

LUIGI PULCI

Pulci, Luigi

LETTERE

DI

LUIGI PULCI

A LORENZO IL MAGNIFICO

E AD ALTRI

NUOVA EDIZIONE CORRETTA E ACCRESCIUTA

IN LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

MDCCCLXXXVI.

AI LETTORI

IL signor Carlo Ghiselli, attuale proprietario della stamperia Giusti, ha mostrato desiderio di riprodurre insieme riunite le lettere di Luigi Pulci, che vennero in luce per i suoi torchi in due volte diverse; cioè, per il maggior numero nel 1868 (a), quindi nel 1882, mediante un supplemento (b). Ed io, ch' ebbi mano in quelle due stampe, non solamente ho secondato volentieri il desiderio suo, ma gli sono addirittura riconoscente dell' avermi offerta un' occasione che da qualche tempo stavo aspettando con impazienza.

Per quanta buona volontà ci si metta, le pubblicazioni per nozze o per altre circostanze a giorno fisso, portano sempre con loro i segni della fretta, che della perfezione è quella grande nemica che tutti sanno. Le lettere pulciane erano state cercate nelle filze dell' Archivio fiorentino ed altrove, con particolare diligenza. Nulladimeno, oltre quelle ch' erano sfuggite nel primo spoglio e che poi trovarono luogo nel supplemento, dovetti accorgermi dopo la stampa di quest' ultimo, che n' era rimasta scordata una già stampata da un secolo, che stava tuttora al suo luogo nell' Archivio, e, che per caso abbastanza singolare, era appunto la più lunga, la più curiosa ed importante, di quante l' autore scrivesse mai a Lorenzo il Magnifico (c).

Di ciò veramente non potrà farsi maraviglia chi siasi provato a cercare negli Archivi e raccogliere scritture antiche. Tuttavia, siccome è bella cosa il poter riparare ai propri errori avanti che altri ce ne abbia fatto rimprovero, così ho sommamente gradita la proposta dell' amico tipografo di fare questa nuova stampa, colla quale non solo

ho potuto riparare a quell' omissione, ma ho avuto modo di migliorare il lavoro in altre parti da me scoperte difettoso, anche senza esserne stato avvertito dalle critiche degli altri. Il testo si è pertanto potuto emendare in quei luoghi che meritavano correzione, mediante un nuovo e più diligente riscontro degli originali; meglio osservate le date, e, dove le date mancavano, meglio studiata la contenenza delle lettere, queste sono state poste cronologicamente e corretti alcuni errori d' ordine dell' antecedente stampa; più cose che nel testo stesso s' erano riputate inutili di riferire, ora vi sono state poste a maggiore integrità dell' opera (d); *e finalmente, sono state aggiunte a corredo ed a complemento delle lettere del Pulci, alcune altre nuovamente scoperte, dirette a lui o che trattano di lui; le quali sono documenti opportuni per illustrarne la vita* (e). *A questo fine è stata riprodotta anche l' avvertenza messa innanzi alla stampa del 1868, dove erano molte buone notizie cavate da documenti su di esso ed i suoi congiunti; anzi a detta avvertenza si vedranno in nota alcuni schiarimenti nuovi. Di tutte queste migliorie io*

sono stato però poco più che il materiale esecutore; perchè il merito di esse appartiene al mio carissimo amico e collega Gaetano Milanesi. Fu esso infatti, che dopo avermi comunicate in principio le lettere del Pulci da lui trovate e trascritte, non che le notizie per illustrarle, ha seguitato a farmi parte delle altre lettere e dei documenti attenenti allo stesso soggetto, che scopriva di mano in mano; e fu esso in fine ch' ebbe la pazienza di fare l' ultima ed accurata collazione dei testi sugli autografi fiorentini.

Nella presente stampa, non manca dunque nissuna delle cose che si leggevano nella prima e nel supplemento; ma invece son tanti e tali i miglioramenti e gli accrescimenti, da farla in tutto preferire. Anche il tipografo ha usata per parte sua ogni industria perchè il libro venisse il più possibile corretto ed elegantemente stampato. I caratteri sono nuovi di zecca; la carta è di Fabriano, vera e schietta di puro lino, e fabbricata apposta da quei valentissimi cartai che sono A. e G. B. Fornari. Tutto insomma è stato fatto per incontrare il genio di coloro che alla erudi-

zione aggiungono l' affetto per i libri; quelli cioè che sanno nel tempo stesso apprezzarli ed amarli. A me, seppure m' intendo un poco di questa roba, pare che nel suo genere, non sia facile di aver in mano un volume, che tanto per ciò che contiene, quanto per il suo aspetto esteriore, sia più geniale e godibile di queste curiosissime LETTERE DI LUIGI PULCI.

Lucca, Agosto 1886.

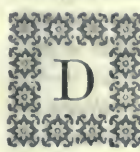
SALVATORE BONGI

NOTE

(a) *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri.* Lucca, Tipografia Giusti, MDCCCLXVIII. in 8. pagg. XI - 124. Furono dedicate da Giovanni Papanti e da me al comune amico Francesco Zambrini, in occasione delle nozze della sua figliuola Clelia col Conte Carlo della Volpe, avvenute in Bologna il 1 Giugno di detto anno. Ne furono però tirate cento copie senza la dedica nuziale.

(b) *Nuove lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico.* Lucca, Tipografia Giusti, MDCCCLXXXII. in 8, pagg. 30. Dedicate da Leone del Prete e da me al comune amico Giovanni Papanti, per rallegrarsi delle nozze della sua figliuola Ida con Luigi Pistelli. Anche di queste si tirarono alcune copie senza dedica.

(c) È la lettera del Pulci, da Foligno Marzo 1472, che Mons. Angelo Fabbroni pubblicò, con molte altre dirette a Lorenzo da più persone, nell' appendice alla Vita di quest' ultimo (*Pisis, 1784*). Quando fu messa insieme la prima raccolta delle lettere del Pulci nel 1868, la stampa fabbroniana restò inesplorata. Avendola esaminata di lì a poco, non mi accorsi che questa lettera mancasse nella mia stampa, e quindi rimase esclusa dal supplemento del 1882; e ciò per una curiosa ragione. Il Pulci raccontava in essa, fra le altre cose, la rovina d'un palco avvenuta nella chiesa di Foligno con grandi danni e spaventi delle persone che assistevano alla predica; ed in altra dell' anno antecedente (1471), stampata da me, aveva fatta eguale narrazione d' una simil cascata occorsa in una chiesa di Camerino. Ora, per tale identità di casi, pigliai una lettera per l' altra, e credetti per conseguenza che quella data dal Fabbroni fosse già fra le mie: di che non mi credo però scusabile, essendochè in queste materie niuno dovrebbe mai fidarsi della

memoria, e risparmiarsi la lieve fatica d' un confronto. Il Fabbroni nello stesso libro aveva stampata una seconda lettera del Pulci, data di Roma 6 Maggio 1472. Questa fu messa nel supplemento, ma cavandola dall' originale allora posseduto da un privato raccoglitore d' autografi.

(d) Il Pulci aveva mandato a Lorenzo una canzone, accompagnata da breve lettera del 22 Marzo 1465 (1466 s. c.). Nella stampa del 1868 fu riportata la lettera ed omessa la canzone perchè lunga, e stampata in altro libro, come si accennava in una nota. Ora invece si è creduto miglior partito dare anche il testo della canzone, come necessario corredo alla lettera. Così si è creduto di riportare questa volta i due sonetti ch' erano uniti ad altra lettera da Milano 22 Settembre 1473, benchè stampati altrove. Finalmente, nel supplemento del 1882, stampando una nota di vocaboli furbeschi di pugno del Pulci, si era trascurato di dare alquante sue ottave in gergo, ch' erano scritte sul medesimo foglio; ora anche queste si stampano.

(e) Nel supplemento del 1882 fu aggiunta una lettera di Bernardo Pulci, scritta a Lorenzo, perchè inducesse Luigi suo fratello a pigliar moglie. Ora, oltre questa, si stampa una di Lorenzo a Luigi; altra maledica di Matteo Franco contro quest' ultimo; e finalmente un viglietto di Roberto Sanseverino.

AVVERTENZA

DELLA PRIMA EDIZIONE (1)

DUE nomi fra i più cari della nostra letteratura, quelli cioè di Luigi Pulci e di Lorenzo il Magnifico, appariscono in fronte di questo volume, e ne danno sicurtà che gli studiosi vorranno accoglierlo con favore singolarissimo. Anche ai meno curiosi piacerà di avere sott' occhio un saggio della amicizia, che strinse l' autore del Morgante a quel signore, cui l' altezza dell' ingegno, la finissima letteratura e la splendidezza nel proteggere le arti belle, hanno quasi fatto perdonare la troppa ambizione e la spenta libertà di Firenze. Varrà pure di raccomandazione la forma onde queste lettere sono scritte; le quali abbondano di lingua viva, di quella fina ironia e di que' sali, di cui l' autore

ha sparsa tanta copia nelle sue rime. Anzi, in queste scritture di confidenza e quasi domestiche, si mostrerà per intero, e più a nudo, il ritrovatore del romanzo burlesco. E qui parrà, qual fu veramente per indole propria, non per finzione di poeta, bizzarro, gioviale, e seguace di quella spensierata filosofia, della quale egli stesso dette, nel Credo di Margutte, una così evidente dichiarazione. Di che certo non varrebbe a scusarlo il dire che molti di que' tempi non furono migliori di lui; colpa di quella decadenza morale, che preparava l' abbassamento civile e politico della nazione.

In piccolo volume le presenti scritture abbracciano un corso di anni non breve: ed i loro argomenti assai variati, toccano anche successi e maneggi politici d' importanza. Infatti il Pulci apparisce qui, non solamente usato dal protettore suo in opere di accademia e a diletto, ma anche in uffici ed in pubbliche commissioni. Talchè rimane smentito quello, che alcuno ebbe a dire di lui, che sempre campasse intento agli studi ed in vita privata.

Il merito d' aver rinvenuta e messa insieme questa curiosa corrispondenza, è tutto del cav. Gaetano Milanesi, il quale con tratto di cortesia e di amicizia, di che sempre

serberemo viva la gratitudine, concedette a noi di eseguirne la pubblicazione. Come poi più particolarmente si noterà nella tavola in fine del libro, gli originali delle lettere stanno in gran parte nel Carteggio dei Medici avanti il Principato, che si conserva nell' Archivio Centrale di Firenze. E forse un giorno appartennero al medesimo anche quelle poche, che ora noi abbiamo trovate in altre raccolte.

L' occasione per cui fummo consigliati ad eseguire la presente pubblicazione, non soffrendo indugio, fu d' uopo lasciare addietro alcune illustrazioni, che le sarebbero state di assai corredo, e contentarci di piccole e rade postille. Di più, queste lettere ed altri documenti non anche divulgati, avrebbero data opportunità di rifare la vita dell' autore, non che di porgere assai notizie su Luca e Bernardo, fratelli di lui. Ma per questa parte pure mancò il tempo e la comodità di far opera di proposito. Perciò, lasciando ad altri il tessere una più larga informazione su questa famiglia di poeti, di cui si ebbero fin qui pochi e mal sicuri ragguagli, daremo soltanto alcune indicazioni sommarie che lo stesso erudito amico ci somministrava. E ciò per correggere alcuni particolari, che il Pelli scrisse del nostro

Luigi nell' elogio stampato fra quelli degli illustri toscani, e principalmente a fine di determinare l' anno della sua morte, non saputo da quanti ne scrissero.

Luigi Pulci nacque in Firenze a dì 15 Agosto 1432 (2), da Jacopo di Francesco e da Brigida di Bernardo di Gerozzo de' Bardi sua moglie. Ebbe due fratelli, Luca e Bernardo; l' uno nato il 3 Dicembre 1431; il secondo a dì 8 di Ottobre del 1438. Sposò Luigi, nel 1473, Lucrezia di Manno degli Albizi, dalla quale ebbe quattro figliuoli maschi. Chiamò Ruberto il primogenito, natogli il 1476, per la servitù grandissima che ebbe col signor Ruberto Sanseverino. In Jacopo rifece il padre suo, ed il fratello, in Luca. Il quarto, che ebbe alle fonti il nome di Lorenzo in memoria del Magnifico, lo mutò poi in Luigi, mortogli il padre. Moglie di Luca, fratello del poeta e poeta esso pure, sposata nel 1459, fu Piera di Raimondo d' Amaretto Mannelli, il quale nel 1431 fu principale cagione della vittoria ottenuta a Rapallo dalle galere fiorentine e veneziane contro l' armata de' genovesi. Bernardo, il più giovine de' fratelli Pulci, fu marito di Antonia di Francesco Giannotti, donna dotata di poesia al pari del marito e de' cognati. Luca tenne banco

aperto per qualche tempo a Roma in compagnia di Amerigo di ser Arrigo; poi, tornato a Firenze, vi aperse traffico in proprio nome. Ma sfortunato o inetto nella mercatura, per i molti debiti fatti, fu chiuso nelle Stinche, dove morì nel 1470 (3), *lasciando ai fratelli il carico della famiglia; alle quali avversità fanno richiamo alcune delle lettere che ora si stampano. Quanto alla morte di Luigi, alcuni la reputano avvenuta nel 1486; altri nel 1491. Ma nè i primi nè i secondi si appongono al vero, perchè nell'Archivio Centrale fiorentino, fra le scritture del Podestà di Firenze, è una petizione presentata il 14 Luglio 1485, da madonna Lucrezia vedova di Luigi Pulci, per ripetere alcuni beni dal marito acquistati co' denari della dote; e in essa petizione si leggono queste precise parole;* « Et quod dictus Loysius, olim vir et maritus dictae dominae Lucretiae, iam sunt menses otto proxime elapsi et ultra, mortuus est et decessit »; *le quali significano chiaramente che la morte di lui accadesse appunto fra l' Ottobre e il Novembre del 1484. Così l' ultima lettera della presente raccolta, che è data del 28 Agosto dello stesso anno, di pochissimo precedette la sua morte; e, sendo scritta di Verona nell' atto di partire per Venezia in*

compagnia dei signori da Sanseverino, potrebbe bene esser che il Pulci fosse stato sorpreso dalla malattia in Padova e quivi cessasse di vivere, come scrissero lo Scardeone e il Zilioli (4).

Per quanto sappiamo, sole cinque lettere familiari del Pulci erano state fin qui messe a stampa; quelle cioè che il Trucchi inseriva nella Raccolta degli Oratori italiani (5). *Tacque, nè si saprebbe immaginare il perchè, donde le avesse copiate; ma certamente le trasse dalle filze dell'Archivio Mediceo. Però è naturale, che noi, riproducendole, seguitassimo gli originali, non quella stampa ammodernata e infedele. Di una sola, che è la quinta del numero nostro, dovemmo a malincuore valerci dell' edizione sua; perchè l'originale, in altri tempi, quando gli Archivi toscani erano allo sbaraglio e mal custoditi, scomparve. Essendo poi nostra intenzione di dare qui unite tutte le lettere dell' autore per noi conosciute, pensammo alquanto se dovesse averci luogo quella in lode di Lorenzo il Magnifico, che sta per introduzione al* Driadeo d' Amore, *nelle più antiche stampe a lui attribuito* (6). *Ma ci ha ritenuti, non tanto il dubbio che l' opera appartenga a Luca suo fratello, come hanno alcune stampe meno autorevo-*

li, quanto lo stile pedantesco e figurato di quella nuncupatoria, la quale avrebbe fatto contrasto colla schiettezza ed amenità delle altre lettere. A maggior ragione, non ci curammo neppure dell' altra che si legge in fronte al Trattato del prete colle monache, *impresso in Parigi nel 1840; perchè quella novella fu solamente per congettura attribuita a Luigi Pulci; ed è certo di più, che la lettera a suo nome fu addirittura inventata dal moderno editore. Pertanto furono fondamento di questa edizione, meno che per una lettera sola, gli originali di mano dell' autore; e di questi volemmo rispettata anche la forma ortografica; permettendoci solo di ritoccarne e rinforzarne la punteggiatura, troppo spesso trascurata ed incerta. Del resto anche in que' pochi luoghi dove lo scrittore, nella fretta del comporre, scambiò alcuna parola, o lasciò il sentimento alquanto confuso e sospeso, ci facemmo coscienza di metterci le mani e di correggere a capriccio, fidando che alla sua intelligenza avrebbe bastato il giudizio dei leggitori. I quali volemmo piuttosto che avessero a perdonare un eccesso di scrupolo, che darci carico di presunzione.*

Lucca, Maggio 1868.

S. B.

NOTE

*(1) Le poche note aggiunte in questa seconda stampa sono segnate con un asterisco.

(2) Nacque da gravidanza immatura, imperocchè non raggiunse a nove mesi la differenza di età fra lui e Luca suo fratello maggiore.

*(3) A cc. 148 *recto* del Libro de' Morti di Firenze, anni 1439-1475, appartenente all' Arte de' Medici e Speziali *(Arch. di Stato di Firenze)*, si legge;

« *A dì XXIX d'Aprile* 1470 ».

« *Lucha Pulci riposto* (cioè seppellito) *in Sancto Spirito* ».

E similmente nel Libro de' Morti tenuto dall' Offizio della Grascia, anni 1457-1506, esistente nello stesso Archivio;

« *Lucha Pulci riposto in Sancto Spirito a dì 29 d'Aprile* 1470 ».

(4) Bernardo, sopravvisse agli altri fratelli, essendo morto nel Febraio 1488, come si ricava dal solito libro mortuario della Grascia, dove si legge;

1487 (1488) 8 *di Febraio*

Bernardo Pulci riposto in S. Croce.

Esso Bernardo aveva fatto testamento il 7 di Febbraio 1487 (s. c. 1488), giorno antecedente alla sua sepoltura e pro-

babilmente quello stesso della sua morte, rogandosene Ser Antonio di Ser Niccolò Ferrini notaro fiorentino.

Un transunto di questo documento è nella filza VII n. 22 dell'Archivio del Monastero di S. Maria degli Angeli nell'Archivio di Stato in Firenze, dove però la data dell'atto è per errore segnata 20 Febbraio.

*(5) Come si è detto nell' avvertenza propria di questa seconda edizione, ci erano sfuggite le due, che aveva stampate nel 1784 il Fabroni, nei documenti alla Vita di Lorenzo il Magnifico. II. 24 e 27.

(6) L' originale edizione del *Driadeo* uscì in Firenze nel 1479, sotto il nome di Lucio Pulcro, che tanto potrebbe essere stata una travestitura alla latina del nome di Luigi quanto di Luca. Ma le altre stampe, che a questa succedettero in Firenze nel 1481, 1487, 1489, e però fatte sotto gli occhi di Lorenzo il Magnifico, cui erano dedicate, e la prima anche vivente Luigi, portano chiaramente il nome di quest' ultimo, il quale pure si legge in una edizione sconosciuta ai bibliografi, fatta in Milano da Pietro Martire de' Montegazi, senza espressione dell'anno, ma circa il 1490. In altre ristampe volgari e posteriori, cominciando forse da quella di Venezia del 1491, il *Driadeo* fu in vece attribuito a Luca; ed i cataloghisti, non si sa perchè, giurarono che a Luca e non a Luigi si dovesse certamente attribuire. Così avvenne del poemetto sulla *Giostra,* anche questo uscito in origine alle stampe col nome di Luigi, poi assegnato a Luca in alcune delle susseguenti edizioni, seguitate al solito dai bibliografi. Nella lettera trentesima (ora trentasettesima) della presente raccolta, il nostro autore scriveva essere stato suo intendimento di *finire la* GIOSTRA; e benchè questa espressione non escluda del tutto che l'opera fosse stata cominciata dal fratello, rende assai più probabile che sia interamente di sua fattura.

I.

A LORENZO IL MAGNIFICO

A VENEZIA

AL nome di Dio, a dì XXVIJ d' Aprile 1465. Caro mio Lorenzo. Tu ci lasciasti sì sconsolati nel tuo partire, ch' io non credo ancora potere sostenere la penna a scriverti questa lettera. Ho bene inteso da Braccio diligentemente del tuo cammino; et stimo al presente sia in Vinegia; et acciò che noi facciamo buon principio al mio scrivere, dico, ch' io son tutto soletto, smarrito, afflicto sanza te. D' altra parte io son molto contento della tua dipartita, però ch' io la reputo aventurata per molte ragioni. Tu vedrai cose degne et varie, di che suole volentieri pascersi il tuo ingegno; lo quale io extimo prestantissimo di tutti gli altri, excepto in una

sola cosa; *et cetera ceterorum*. Et la tua consolatione non può per alcuno modo esser sanza mio gaudio. Et ancora ho chiamata più volte felicissima questa tua partenza, acciò che tu non habbi commesso peccato ad aiutare, nella sua petitione nuovamente affermata, quello con che l' amico di Valdarno del Corno voleva entrare nell' orto del Borromeo per le mura, overo con che egli pota le pergole, quando non v' agiugne dappiè col suo pennatuzzo. Non domandare s' ella ci è alzata tre braccia, più che questo anno passato, la neve; et io n' ò tanta havuta pel capo et per gli occhi, che non s' à se non a fare di me, come facemo in Mugello de' pesci al Salceto, poichè furono morti. Et al tutto la mia buona diligentia, la mia povera fatica in ricercare per ogni parte vocaboli acomodati al bisogno, per ritrovare l' origine vero, andando personalmente, è perduta et cassa. *Mai più non vo cantar com' io solea. Egli è più là che Sere et io son nulla.* La foggia è lunga e larga, e gozzi fasciano la tramoggia di qua et di là, la nottola suona, le sacca ballano, il polverio ne va insino a Giove. Io havevo sentito che a volere pigliare molti uccelli si gittassi loro molta polvere negli occhi. A me parevano cose puerile da dire a veghia in Mugello colle

succiolo al fuoco: sono ricette provate. Io mi dispero, scoppio, livero, et sono per impazare di maraviglia, et non posso fare più sonetti. Sfogheròmi con teco; et poi che così va, straccia questa lettera, ch' io non m' ardisco più nè ad parlare, nè scrivere. Sarà mia ultima distructione, ch' io non ci arò infine pacienzia et piglierollo pel pelliccino, et a ogni mal modo, pure che roba esca fuori; *Come la rena quando a turbo spira* etc. L' amico tronfia, io tribolo; egli è poccioso, io son pien di gazze; le scappucciate, gl' inchini, le 'nvenie et ser Geri, non meno che la farina, ci toccano ogni dì più che l' altro. Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti, come di ciriege in questo calendimaggio. Io direi cose, che 'l sole et la luna si fermerebbono, come a Josuè, per udirle. Tuttavia n' ò tra' denti qualcuno per uscire fuori. Poi dico: il mio Lorenzo non ci è, nel quale era veramente ogni mio refugio et ogni speranza. Questo solo mi ripreme; ma sia felice et presto il tuo tornare, ch' io farò pure un tratto ridere il popolo tutto: poi me n' andrò in sul carro d' Elya, et la mia patria sarà dove lo staio della farina vagli pochi soldi, et dove s' infarinino e' pesci e' funghi secchi e le zucche et non gli huomini. Veramente, a tempo di carestia, il mulino è

buona arte; perchè per mezzo della farina si fa molte cose. Io mi voglio intanare nel mio di Mugello, et starvi tanto, che voi non mi ricognosciate in Firenze: ch' io non dubito punto, che così farinoso, voi me ne porterete su di peso a un grido. Hor sia alla buonora, dicono molti: chè l' oro, le pietre pretiose, il reobarbaro, l' azurro oltramarino sono d' assai prezzo; a me pare la farina. Viva adunque la farina *in secula seculorum.* Io mi farò mugnaio; per certo io porterò in dosso un sacco a rovescio, et un burattello in capo, e dormirò nella madia. Io mi contenterò. Havevo a dirti assai cose, ma non potrei per ora parlare, nè scrivere d' altro o cogitare, che di farina, et staia et stadere et bozzoli. Straccia questa a ogni modo, ch' io ci possa stare tanto che tu torni, e ch' io facci qualche sonetto; che lodato ne sia Iddio. *Vale.*

Luigi Pulci tuo:

Raccomandami a Guglielmo (1) a ogni modo, et mette in punto qualche dono honorevole, per fare il debito nostro alla tornata. Quand' io penso a que' be' versi; *Contende*

(1) Guglielmo de' Pazzi.

con lo staio; et io sono per disperarmi. Ingrata patria, *non habebis* etc. Può fare il mondo ch' io me gli perda a questo modo? e sì sia; non ne parliamo più; ch' io volgerò questo foglio e infarinerollo tutto in iscambio di vernice. Volgete; che diavol sarà? Poss' io più che balzare a Siena? Io farò la via da Colle, e ritroverrò se vi resto ignuno con . . . . Venganne tutti i suoi tabellioni; vengane ser Agresto con la palandra foderata di rovaio, io lo sviserò co' sonetti: poi mi fuggirò. Io ho la bella voglia di spianarvene due qui dappiè. Deh no; io non me ne voglio impacciare per due. Io vorrei far cosa honorevole a Dio e 'l mondo. Or oltre. Prima che voi torniate, io vi fornirò forse insino costì di farina. Ancora ho io voglia di scrivergli. Hor lasciamo stare questa volta et poseremo la penna; chè, se io scrivessi insino a domani, io non potrei dire se non farina et poi farina.

(Fuori) Optimo Laurentio Medici amicissimo etc. in Vinegia.

II.

ALLO STESSO A FIRENZE

Sis *felix, mi Laurenti etc.* Tu pensi finalmente lasciarmi in questi boschi tra la neve, così soletto et sconsolato, et andarne a Roma. Può tanto però il mio destino, che tra tante mie aversità, questa sempre s' aggiunga, che a ogni cosa mi vagli, non debbo io mai con teco esser una volta a cavallo? E quando verrò io? quando sarò poi vecchio? Et quale altro più fedele servo o compagnuzzo troverrai tu ancora, che così sia percosso et ributtato da' cieli? Et quante volte habbiamo noi già ragionato di Roma, ch' io debba esser con teco. Che pensi tu di lasciarmi, o temi havere per me spesa? Non dubitare; sarò bene ancora, in mezzo a tutte le mie aversità, in punto ad farti honore. Basta solo uno cavallo da te. Harò bene tanti amici in cotesta ciptà et

tanto ingegno, che tra gli altri tuoi servi non sarò così disorrevole, come tu forse extimi. Veramente tu mi caccerai a torto da te; et farai troppo errore, se tu mi lasci così sventurato: assai più mi dorrà questo che l' altre cose. Non mi spacciare così per ferro rotto, chè tornerò bene saldo ancora, se mi vorrai bene. Et pure, quando fussi bene rotto, tanto ho più di bisogno d' aiuto et di conforto. Ricordati della mia infelicità nel colmo della tua prosperità. Così fanno e generosi cori, così fanno i veri amici; così ha meritato et chiede explexamente la mia lunga affectione et intemerata fede. Passerò pure alquanto di tempo. Sarà gran refliggere a tanti affanni, quanti io habbi ingiustamente sopportato già sono sedici mesi. Sarai cagione io non vadi a casa il diavolo, e in exilio in strana parte, et con istrani pensieri. *Denique,* per tutti gl' Iddii, per tutte le cose, ti priego mi metta nel numero de' tuoi eletti per Roma; et basta solo, come t' ò detto al principio, mi presti cavallo. Et se tu non mi vuoi, non voglio mai più esser tuo, nè di persona. E addio ti lascio per lunghi tempi, chè non mi vedrai più, nè saprai dove io sia; e Iddio tel perdoni per me, che io mai te lo perdono. E così della mia securtà, se tu vorrai, per certo qualche

modo vi sarebbe. I sindachi possono sicurare; e se mi volessino liberare, come è giusto, bastarebbe, da' Signori, per le sei fave, salvocondotto; basterebbe i creditori medesimi promettessino a te non mi dare noia. Ma tu non ti ricordi più di me, e se' occupato e volto con l'animo a maggiore cosa. E hai ragione: ma certo, io non ho il torto a confidarmi in te solo, però ch' io sono tuo solo, e ricorrere pure a te com' io soglio. E se tu non m' aiuti, altra speranza non ho. Che debbo adunque fare? Darmi al trecento mila diavoli?

Se non hai havuto le spade, n' avisa; chè andrò a sollecitarle; e se mi vuoi fare uno verso di tua mano, ch' io sia certo se mi vuoi più bene o no, l' arò troppo caro. Tante volte ancora piglierò la penna per tuo amore, che voglio tu degni pigliarla per mio. Questa sola sarà, tra questi monti, a me lo Spirito Sancto agli Apostoli, i quali anco già dubitorno se Iddio gli avea dimenticati fino che non hebbero la colomba. Se non lo fai, mai versi, mai più ciangherini, mai più saremo compagnuzzi. E dimi qualche cosa se la faccenda, di che ragionàmo già sotto il tecto de' Pisani, satisfa, e se sarà il bisogno; che l' arai pure provato in parte. E raccomandami al nostro Magnifico Pietro et M.ª

L.ª (1) e al mio Giuliano mille saluti e beneditione insieme; e così al mio Piero Allamanni e 'l Berlinghieri e Braccio et Gismondo, e tutti i nostri amici e non manchi Meser Gentile (2). A Vernia, a dì primo di Febraio 1465 (1466).

Tuo Luigi contento come può.

(Fuori) Optimo Laurentio Medici amicissimo etc. Florentie.

(1) Madonna Lucrezia.
(2) De' Becchi da Urbino, che poi fu Vescovo d'Arezzo.

III.

ALLO STESSO IVI

Sis felix, o mi Laurenti. Io mi parti' di costì pure assai male contento, non per altra cagione troppo che haverti a lasciare. Mille volte fui tentato, così nascoso, venirti a trovare; poi dubitai non darti carico, se alcuno per ventura m' avessi pure cognosciuto. Andai fine di là da Pistoia, per esser a Villa Basilica a sollecitar Chiron. Trovai allagato il mondo, e l' arca di Noè ancora sopra i monti. Finalmente sono stato due dì in Mugello et due a Vernia; et questa mattina mi parto, et vonne di filo al Biscotto (1). Farò quello saprò, chè tu sia bene servito, et forse le mie vendette per farti huomo da bene et virile della promessa da Carrara (?), che ne farò fare tre, le quali tu pacherai, e non possederai se non due. L' altra, uno che mi somiglia tutto. Dipoi, se costì potrò ritornare, l' arò caro, per ac-

(1) I Biscotti furono armaioli di Villabasilica, castello in quel di Lucca, allora famoso per le sue fabbriche di spade.

conciare et chiarire ogni mio fatto. Poi, o ignudo o vestito, sono contento partirmi, per mai più non tornarvi. E' mi dispiace troppo che, nel colmo della tua amicitia et benivolentia, io sia così scacciato; avvisandoti, che horamai sono tanto tuo, che questa ingiuria è fatta a te. Pare ch' io sia un ribaldo in bando, in pena, in colpa. Che ho io fatto però? Nessuno si potrà mai dolere di me a ragione, in cotesta ciptà, di dare o d' avere, se non Piero. Quello Antonio Paganelli, ipocrito di mille combriccole, che vuole da me? Di che si duole? Io l' ò amato sempre più che amico: mai del suo hebbi alcuna cosa. De' l per tua fè sguinzagliagli adosso Antonio Ciacchi: l' uno gabbaddeo torce il collo all' altro. Quegli che sono ribelli, micidiali, furatori, sacrileghi hanno sicurtà di tornare. Io ho apostato Cristo a' Farisei. Io ho dubitato più volte, tu non m' abbi lasciato, e detto a me medesimo: potrà egli essere, che uno monte sì alto sia già da piccolo vento in un punto sbarbato, et nel suo fondamento ripieno d' acqua e di strani pesci venuti di nuovo? Può tanto la mia disgrazia? D' altra parte io mi confido pure che le nostre muse tanto amiche non lascino disciorre il nodo della nostra amicitia. Ma dipoi mi scrive Ruberto, tu ti ricordi pure ancora di me,

et tutta volta m' aiuti, assai più ch' io non ho meritato per me stesso. Ma la mia buona fede *erga te* merita bene che tu m' ami. Amami adunque arditamente, che ancora ne sarai contento, et confesserai ch' io sia fedele; e, se pure non si può havere questo, sia alla buonora. Rimarretevi in pacie tutti. Il mondo è grande e grosso. Dove che sia aproderemo. Dispiacemi portare a torto la penitentia d' altri. Io riporto gran trionfi de' traffichi di mio fratello (1). Mentre era in migliore stato, quando havevo bisogno, adoperavo miei altri amici antichi; et messer Francesco et Piero ti possono fare fede che molte volte mi servirono. Non è anco però il bisogno de' creditori cacciarmi a questo modo a torto. Io havevo pensato richiedere miei amici, che per loro stessi s' erano offerti, e satisfare alcuno debito ho con Luca al banco, come debitore de' sindachi; e così dell' una cosa nascie l' altra. Bernardo (2) faceva il simile. Anco Luca, amici e parenti l' arebbono forse aiutato; et sai quello ti dixi che haveva parlato con Piero. Et ancora speravo per altra via tu mi facessi alcuno bene. Non posso più; mai pote' fare disegno, che la fortuna non guasti in una hora

(1) Luca.

(2) Bernardo Pulci altro suo fratello.

quello ch' io ho condotto in molti anni. Io nacqui come le lepre e altri animali più sventurati, per dovere essere preda agli altri, e per dovere molto amarti, e poco esser con teco. Quanto più ti desidero, più ti sono tolto. Non harà però forza il cielo ch' io non sia sempre teco in qualche modo: sempre ti vego, sempre parlo teco. Et così ancora afflitto delle mie povere et sventurate muse, ti farò parte d' una mia certa frottola: et poi che sarò nella Mec, così in lingua moresca, ti manderò qualche verso. Poi che sarò nello 'nferno, se potrò, te ne manderò quassù per qualche spirito. Infine ti conchiugo, Lorenzo, che, solo ch' io senta tu m' ami, sono più che contento; ne' boschi, o dove io sia; non m' à lasciato il cielo altro che te; non mi ti torre; ricordati di me, et saluta il mio Giuliano e 'l mio Piero e 'l Berlinghieri, ch' io vego tuttavia con la spetie intellectuale etc. (1).

Luigi tuo

(Fuori) Prestantissimo ac generoso viro Laurentio Medici maiori honorando. Florentie.

(1) Manca di data, ma pare certo che sia scritta poco dopo l'antecedente del 1 Febbraio 1465 (1466), nella quale il Pulci si offriva di andare a sollecitare la fabbricazione delle spade. In questa dice di esser sulla mossa per partire verso Villa Basilica, a questo effetto.

IV.

ALLO STESSO IVI

Salve, *amicissime etc.* E' mi scrive Ruberto, che ancora non si è ottenuto il salvo condocto, e che i sindachi debbono raunarsi, et mandare in Mugello a entrare in tenuta, et pigliare buoi et quello che v' è; et però l' una cosa fa chiosa all' altra assa' bene. Credi a me, che avegnia in palese habbino dato licentia, lavorano *occulte,* acciò che non possiamo rispondere. Parmi cosa troppo crudele e 'ngiusta, non havendo mai con Luca praticato alcuno accordo, non havendo mai Bernardo et me inteso solo una volta, non volere udirci et negare sicurtà, et andare a pigliare le cose nostre, sanza havere nessuna certezza, se le mie et di Bernardo sono loro obligate. Pure i ribelli, ladri, asaxini, ho visto a' miei giorni venire costì, essere uditi, havere qualche termine al mo-

rire. Sono cose, che hanno due extremi, o da fanciulli da ridere, o da tiranni: non si può dire corretto; altrimenti tutti mi perdonino. Hora che hanno il campo libero, sfaminsi, oblighinci, piglino ogni nostra cosa, faccinsi cavalieri anche loro. *Egregiam vero laudem etc.* Se mi faranno obligato per Luca, col quale io praticai danari o traffichi, se mi sforzeranno a questo modo, sanza udire la mia ragione, io verrò costì in su le fonte a sbattezzarmi, dove fui, in maladetta hora et punto et fato et agurio, indegnamente battezzato; chè certo, io ero più tosto distinato al turbante, che al cappuccio. Io ti priego, Lorenzo, per l' ultima volta che ti scriverrò più o parlerò di questo, non mi lasci però come un ribaldo, come un traditore, sforzare e mettere a sacco. Quello che habiamo in Mugello, è parte di nostra madre; il resto s' appartiene solo a Luca uno podere. Faccino di ciò quello vogliono; gli altri due sono di Bernardo e miei; e sai bene quello ti dixi un dì nello scriptoio, et come stanno le cose. Habbi a tutto riguardo, et non sofferire, nel colmo delle tue felicità, che i tuoi miserabili amici et servidori sieno come cani ributtati e stratiati. E non sarebbe ingiusta cosa che tu dicessi a Tommaso Davanzati e Andrea di Nicolò Carducci, e Gio-

vanni d' Antonio di Salvestro, co' quali tu puoi dire ciò che vuoi, che non voglino consentire alcuna cosa contra me et Bernardo, se prima non ci ànno uditi. Questa è giusta domanda; poi se non vorranno, se non potrai aiutarci, e Idio nè 'l diavolo non ci aiuta, io ti prometto, poichè perdo a torto la patria, la roba, sanza esser udito, perderò insieme la vita e l' anima, et farò forse cosa si maraviglierà più di septe. *Iterum atque iterum* ti priego, gravo, scongiuro, per la nostra lunga e perfecta amicitia, ti ricordi provedere a questo. Ma io mi penso quelle cose ch' io vi scrivo, che non sono in versi, le leggiate malvolentieri; una volta poi balzino in su la seghetta del tuo cammino di camera. De! io ti priego ti ricordi di questo e del salvo condocto *pro vate,* per me et Bernardo, o finalmente per me solo. Quando sarò costì difenderò bene me e' miei fratelli delle cose ragionevole. E anco pure havevo gran voglia rivedere te et Giuliano e Piero; e perchè ancora sento di squittinj, non so che seguire; vedere se si poteva ancora qualche bene farmi, se si poteva rimediare a qualche cosa; l' una poi aiuta l' altra. Però, tornando alla prima, quando taglierai loro la via di potersi insignorire del nostro, e pigliare e trattare, come cercano, saranno constretti a

farci tornare, per vedere d' impetrarle con la ragione. Ma qual sarebbe sì sciocco, quando potessi torci ogni cosa sanza contraditione, che non cercassi per ogni via negarci il salvo condocto?

Se' savio et intendi, et credo pure ancora ti ricordi di me, e che non m' abbi lasciato et abbandonato per ferro rotto. Se mi vorrai bene, ti parrò ancora sì saldo, chè taglierò il diaspro, non dico i diamanti o niccoli. Aiutami, chè puoi; non mi lasciare fare torto; e se pure sarà facto, sia con Dio. Presto ne sentirai lo scoppio.

Sono stato a Lucca, e a Villa Bassilica a Biscotto. Le spade si fanno, e sabato le manderà costì, e saranno cinque; chè ve ne sarà dua di Piero et Tommaso Capponi. L' altre sono tra tue et mie. Se tu vorrai, darai a Ruberto quelle due che ti piaceranno manco; che così son certo farai. Arrecheralle uno propio mandato da Biscotto; non domandare se ti serve a fede. Èvi un altro gran maestro, che vuole farne una a pruova e donartela.

Piero di Boccaccino saluterai; e raccomandami al tuo Piero; et non ti scrivo altro, nè scriverrò più, se mille anni penassi a tornare costì, per buon rispetto et per boto, nè a te, nè alcuno altro amico mai cognosciuto.

Nè voglio mai più appellarmi fiorentino; nè ricordarmi esser stato in Firenze. Idio ci aiuterà o Salay (1). *Vale.*

(Febbraio 1466? (2))

LUIGI tuo.

(Fuori) Preclarissimo iuveni Laurentio Medici amicissimo etc. Florentie.

(1) Il diavolo.

(2) Anche questa riputiamo scritta nel Febbraio e ne' primi di Marzo 1465 (1466). L'autore infatti era reduce da Villa Basilica dove era stato per la faccenda delle spade, di cui nelle lettere antecedenti.

V.

ALLO STESSO A ROMA

Caro mio Lorenzo. Io non so che dirmi, perch' io sono malcontento di più cose, come tu intenderai; se non che per sè stessa la mano si muove a scriverti. Io ero pel tuo partire tutto afflitto; ora lo son molto più per le sopravenute nuove di Lombardia, le quali sono da dispiacere a tutta questa nostra città. E tanto più mi dispiace, quanto io veggo saranno impedimento a' tuoi desideri costì e altrove. Non si può ostare ai fati. Tu, come savio, mel credi, se l' aiuto di sopra già non provvede. Così prego, così desidero. Io t' avrei a comunicare qualche altra cosa, ma non posso altro dire al presente, chè solo a questo mi sforza l' affezione della patria e degli amici. Raccomandomi a te. Firenze, a dì 12 di Marzo 1465 (1466).

Luigi tuo

VI.

ALLO STESSO IVI

Canzona (1)

Da poi che 'l lauro più, lasso, non vidi,
Che sol mia speme è in terra e l' mio Parnaso,
Mio sommo ben, mio Iddio, mio paradiso;
Veggendomi sì sol per lui rimaso,
Mi volsi ad me, et dixi: In che ti fidi,
Che se' da te più che da lui diviso?
Poi che mi fu preciso

(1) Nella nostra prima edizione stampammo la breve lettera con cui questa canzone veniva accompagnata, ma lasciammo in dietro la canzone stessa, per esser lunga, già stampata il 1863 nella strenna livornese *la Viola del Pensiero,* e, potevamo aggiungere, di piccol valore poetico, ed oscurissima, non conoscendosi la maggior parte de' fatti e delle persone cui allude. Questa volta però abbiamo creduto di giovare all' integrità della edizione col riportarla; benchè se ne avesse avuta una seconda riproduzione in questo stesso anno 1886, nel giornale bolognese il *Propugnatore,* vol. XIX.

Risponder con ragion tenace et forte,
Fe', come advien ch' ogni contraria sorte,
Che sia da van pensieri nudrita et fulta
Chiara, expedita, et sculta
Dopo molto cercar rende la mente;
Poi ch' io conobbi il mio stato dolente,
Pe' boschi elesse solitaria vita;
Et dopo molto errar misero et lasso,
Appoggiato a un saxo
Per richiamare un dì l' alma smarrita
Certo piangea: non so ben dir s' io ero
O vivo, o morto, o spirto, o huomo intero.

Quand' io sentì lontan cotal suon darne
Giovane, il qual già par ch' io riconoschi,
Con voce tutta trasmutata et mesta:
« Harestù mai veduto in questi boschi,
Da una bianca fera transportarne,
Un giovinetto puro in bruna vesta? »
Ruppemi nella testa
O somno, o altra oblivion tal grido.
Et sì come epilente ancor non fido
Tal ninfa vidi, et sì dogliosa et trista,
Che Deyopeia in vista
Si crederrìa, ma poi di pena un Jobbe.
Ond' io, poi che più presso mi conobbe,
« Tu cerchi, dixi, in van tra questi dumi,
Et sian pur due dannati ad una croce ».
Lei, con pietosa voce:

« Prima che com' Egeria io mi consumi,
Deh! sia contento almen pianger qui meco,
Chè gran disio mi sforza ad parlar teco.

Ell' havea tutte le sue membra tenere
Graffiate, et rossi i piè di sangue et scalzi,
Che ben parean d' angelica colomba
Per mille prun lasciati et mille balzi.
Quei be' capei, che già furon di Venere,
Et quel color ch' huom porta all' aspra tomba.
Ancor nel cor rinbomba
Il tristo suon de' dolorosi pianti,
Ch' avrien per mezzo fessi gli adamanti.
O niccol o sardonij, o duri hyaspidi,
E' cori de' frigidi aspidi
Accesi, et arsi, et fatti al sole un ghiaccio.
Quivi s' assise sopra il dextro braccio,
Et seguitò: « Se 'l ciel pur vuol ch' io mora
Giovane insonte e' converrà che sia.
Costui giurato havria
Non poter sanza me vivere un' hora.
Però parlar di lui m' è grato alquanto,
Chè spesso il cor contenta il giusto pianto.

« Quante volte fins' io già ira et sdegno,
Per veder con che studio, et con qual' arte
Un generoso cor cercassi pacie!
Poi ch' io il vidi temptar già Cyntio et Marte,
Et scolorire il volto, io mutai segno,

Chè 'l perso ben, renduto, assai più piacie.
Quanto fui esca et facie,
Quando e' façica pur feste et nuovi advisi!
Di che sovente già meco sorrisi,
Allor che tutto transformato apparve;
Et con sue certe larve
Credea ad me simular non esser desso
N'a (1) puro amante. Hor non conosch'io appres-
Rose adamasche o mammole vihole; (so
Vedea i costumi più ch' al mondano uso;
Rendea il bel viso et chiuso
Dolcie spendor celeste acti et parole;
Et parea sì la mia mente contenta
Ch' io non credo altro ben nel ciel si senta.

« Onde esser può che 'l giudicar nostro erra?
Vedestù mai più pargoletto Ephebo
In tante et degne cose transformarse?
Io l' ho veduto già più bel che Febo.
Costui fia dagli iddii mandato in terra,
Come più volte già Mercurio apparse.
Io so che 'l cor già m' arse,
Et certo uno adamante allor parea,
Et drento al casto pecto m' accendea
Un disio sol di ricercar Diana,
Monstrando la via piana,
Onde surgean pensier casti, almi et pulchri;

(1) L'originale par che scriva così.

Hor di fuggir gli sponsalitij fulcri,
Hor gir flammata, hor far divortio honesto,
Et celibe servar le sacre bende.
Poi, come in alto ascende
Raggio di foco artificioso et presto,
Subito come fiamma in su salìa,
Sicchè il carro ad veder parea d' Elìa.

Talvolta un lauro giovinetto addorno,
Dove presso non era arpie, nè serpe
Tra' fiori nascose, o malitiose fere;
Quivi eran le sorelle d' Euterpe,
Et le belle Castalide dintorno,
Silvan, Pan, Palla, Delia, Yacco, et Cere.
Sancte carole et spere,
Con canti, odori et suon di paradiso
Quivi cogliea jacyntho e 'l bel narciso
Per far grillande hor Driada, hor Napea.
Qui Marsia ancor piangea,
Et rimbombava al ciel d' Olympo il suono,
Sanza impetrar da tanto iddio perdono.
Poi mi parea che in tutti i rami et fronde,
Siccome in alabastro o in vetro suole,
Chiar transparessi il sole,
Facciendo a' danni sua le chiome bionde;
Et l' aria e 'l ciel tornassi et la terra auro,
Poi disparire, et non veder più il lauro.

« Et hor qui piango abbandonata et sola;
Non ho trovato pur fra tante selve
Un Satir solo, o Nynfa, o altri iddei.
Seguirno Ascanio: et qui son l' aspre belve,
O Ecco che rimbecchi ogni parola,
Che m' ha facto sentir più i sospir miei.
Nè già per me sarei
Condocta qui: ma scorgemi questa ombra. »
Allor fec' io come huom che tosto aombra
Per subita parvenza: et dixi: « Hor questa
Sì bella et sì modesta
Chi è, se 'l lauro tuo ti doni pace: ? »
Rispose: « Io tel dirò, poi che ti piace.
Questa tenea Diana sopra l' aque,
Fugli poi tolta; et a chi vuol si mostra.
Fu nella ciptà nostra
Famosa sola: et del mio sangue nacque;
Nè sanza lei giammai mossi i miei passi. »
Poi chinò gli occhi lacrimosi et lassi.

Era la mente mia tutta confusa
Per la nuova ombra: e 'ntorno al core un nodo
Per gran dolcezza di quel lauro degno,
Del qual cose sentìa ch' ancor ne godo.
Et cominciai così: « Qual degna musa
Alla risposta hor soverrà il mio ingegno,
Ch' ogni giudicio tegno
Falso ad pensar di noi qual sia più gramo
Di quel che insieme, Nynfa, ambo piangiamo?

Et pur pietà mi stringe ad confortarti.
Ma perchè non gittarti
Come Hero et sopra lui lieta morire?
Quant' io, poi che pur vidi il suo partire
Permesso: et largir Giove un tal gioiello,
Chè si dovea serrar con mille chiavi,
Fra molti pensier gravi
Tre volte mi sforzai d' abbracciar quello,
Ma nol sofferse lo infiammato core,
Tanto fu vincto da soperchio amore! »

Rispose: « Perchè all' ombra, che mi guida,
Non parve acto magnanimo o cortese,
Anzi, uccidendo lui, troppo villano;
Chè da quel dì, ch' amor prima n' accese,
È stata un' alma sol tra noi sì fida,
Che d' ambo i nostri cor la vita ha in mano.
Allor più mite et piano:
« Hor ti conforta, dixi, et ama et spera.
La bella Flora torna et primavera.
Tornano i canti, suoni, feste, armilustri.
Et gl' iddii ne' lor lustri
Verran con lui pel bel campo piceno.
Vedrai d' ogni dolcezza il tuo cor pieno,
Et la fera crudel, ch 'l tien, graffiarsi.
Vedrai che versi scripti in adamante
Delle sue opre sancte! ».
Ma poi ch' io dixi el secol rinnovarsi,

Levò al ciel lieta l' una et l' altra palma,
Poi si partì con la sua ben nata alma.

Canzon, che vuol da me quest' altra donna?
Cerca il suo fiore: hor vanne al lauro nostro,
Digli com' io t' ò mostro
La Nynfa, et con che accenti et con che gonna.
Poi gli dirai, dopo la sua partita,
Quanto sia afflitta et trista la mia vita.

Io so che un gran mio amico è più vago de' versi, ch' io non sono degli spiriti; et però la mia prosa sarà brieve e qui dappiè in un cantuccio, però, ch' essendo stata al principio, si sarebbe rimasa al rezzo. Io ti promisi, o mio dilectissimo Laurentio, che ritornando ad me con le mie compagnuzze muse, di loro et di me ti farei parte. Non ci siamo interamente raccozzati insieme, tanto pel tuo partire ci savamo sbaragliati: et, oltra a questo, stima che Salay ancora di noi voglia la sua parte; forse ci arà un dì tutti. Però sarai contento al presente a questa nostra canzona. Et non t' avvezzare però ogni dì fare così disperare le poverette nynfe pe' boschi, alle quali, bench' io sia stato a questa volta non altrimenti refriggerio, che soglino i cavalieri erranti alle altre adimandante aiuto nelle obscure spilonche, alla fon-

te, non s' abatteranno ogni volta a tanto tuo amico fedele, che sappi e voglia racconsolarle; anzi potrebbono piuttosto alcune fare conto al peggio al peggio d' averne a scendere.

Tu sarai ben contento salutare il mio messer Gentile e Pippo e ser Mariano e tutta la corte del paradiso; e ricordarti, dopo mille torti ci fai in Mugello, per questa pasqua serbarci dopo la parte nostra de' tortelli. *Vale.*

Ex Florentia, a dì XXII di Marzo 1465 (1466).

TUUS ALOYSIUS PULCHER

(Fuori) Optimo Laurentio Medici nostro amicissimo. Rome.

VII.

ALLO STESSO

Venivo a trovarti a casa pel facto di Piero Alamanni. Tu eri fuori. E' pare a Piero, et a chi l' à consigliato, che basti il Gonfaloniere e' Signori mandino pe' Consoli del Mare, et dichino in conclusione, le galee non debbino andare prima che al tempo debito e ordinato prima; che era per tutto Luglio proximo. Questo fu extrasordinario di concederlo a costoro per Marzo. Le ragioni son molte: per sospetto de' Viniziani, e perchè i mercatanti non aparecchiano panni nè altro per caricarvi, per sospetto de' detti Viniziani, e per sospetto del balzello, e andrebbono con assai pericolo et poco guadagno. La cagione che muove col Gonfaloniere, di' che sia questa. Prima, il bene publico, poi la spetieltà d'uno tanto amico quanto Piero, lo quale andrebbe in perditione e

sarebbe la sua disfactione: oltre a questo è infermo. Et finalmente come meglio ti pare. Quello che ti si dice è per ricordarti, et non per insegnarti. E Piero ti prega strettamente ne cominci a parlare col Gonfaloniere, Giovanni de' Pilli, Guglielmo, Piero Berardi e gli altri amici: e sarebbe utile, quando usciranno di costì stasera, lo facessi.

Domanda Guglielmo della cena di ser Giovanni, chè intendo hanno ordinati certi corbacchioni e mulacchie per stasera, e diranno gli spiriti gli abbino trasformati di pippioni in corbacchie.

Non altro. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo

(Fuori) Lorenzo de' Medici.

VIII.

ALLO STESSO

Egli è ben vero, che come io mi discosto da te, mio Lauro, mi parto dalla ragione; e per questo peccato ch' io ti lasciai, Febo indignato con meco m' à lasciato infermare. Hieri per disperato mi fuggi' per una maglia di mano del Bisticci. Qui con certi alberelli e consigli di Salay mi governo. Sarei venuto a te a rendermi in colpa, ma non vorrei che Cristo si facessi però tanto di casa, che se ne venissi un tracto insino al lecto a farmi la mattinata. Pure, se havessi cavallo, ho si gran voglia di rivederti che verrei costì per isvisarti alle minchiate, a passadieci, a sbaraglino, come tu sai ch' io ti concio. Et anco mi ricordo che s' aveva pure a fare non so che sonetti. Sforzerommi venire presto se starai costì qualche giorno. Per hoggi sono di schiatta di pesello fresco.

Ser Mariano mi dixe tu dicesti si mandassi per la cornamusa e pel trombone. Èssi mandato; e credo sieno acconci. La cornamusa feci aconciare prima partissi. Vorrassi fare havergli costì; e se io fussi stato di migliore forza, gli arei arrecati.

Mandai a madonna Lucrezia uno sonetto: mandoti la copia (1), e racomandomi a te, e saluta il mio Piero Allamani e Gismondo, e, se v' è, Cosimo Bartoli, e tutti vi ricordate di me. E se degnassi con vostro aconcio venire un giorno in quà, sai dove è una tua antica povera casa, e tutti ci rallegrerrai. *Vale.* A dì 23 d' Agosto 1466.

LUIGI tuo al Palagio (2)

Vorrei mi mandassi un fiasco di vin bianco; chè quì non se ne truova se non forti e captivi. Fallo dare allo apportatore, e avisami quanto ci starai, chè vorrei pure vederti.

(Fuori) Lorenzo ec.

(1) Non si è trovata, quindi non si è potuta stampare.
(2) Così chiamavasi una delle possessioni che il Pulci aveva in Mugello.

IX.

ALLO STESSO A FIRENZE

A dì 4 di Novembre 1466.

S*is felix, o mi amantissime Laurenti etc.* Per non dimenticare uno gran vero ch'io t' ò a dire, la cagna ch' io ho menata quassù come ordinasti, è tanto nimica delle lepre quanto io sono tuo: non ti dico altro: et così gliene 'ncrescerebbe d' ogni loro male o aversità, come m' increscerebbe di te. Tanto è, che per quanto io n' abbi veduto, non gli sofferrebbe l' animo vedere loro da un pruno sconciare un peluzzo fuori del luogo suo. Noi ci siamo trovati insieme sì presso a un covaccio, che a me sapeva di lepre così infreddato com' io sono: essa, come se mai fussi stata sua arte, guardava pure me in viso et rideva; non so se forse mi dileggiava et s' ella sa del motteggevole. Non mi pare di tanto pregio questa donna che noi vogliamo etc. Io fo conto, rispetto il si-

gnore in ogni modo, di quello poco ch' io ho, fargli honore, et sempre alla tavola mia l' ò tenuta et terrò. Dipoi, quando harà preso qualche dì un poco d' aria et havuto un poco di spasso a venire a vedere cacciare noi altri con altri cani, con accorte parole ringratiarla della venuta sua et farla racompagnare insino a casa. Di' a Iacopo l' aviserò inanzi, acciò che metta in punto l' ombrello, ch' io voglio inanzi la gigantessa d' Agostino per trovare le lievri, che la prefata cagna etc.

Havevano bene esse lepre magiore paura di te, pensando havern' a portare pena della giostra, et che la tua bizzarria si sfogassi sopra loro: ma tu non degni più noi di Mugello. Io t' aspettavo con gran festa. Hieri fui in Cafagiuolo, et menàvi il conpagno rispetto se vi fussi Piero Allamanni. Tu se' un buon garzone et se' pure il mio Lauro, o vogli tu o no. Pare che sia tra noi cierta conformità che viene dalle stelle, et fa ch' io t' ami tanto et ch' io mi confidi, ancora tu ami me molto. Non posso ad altro pensare che a te et a Salay da un tempo in qua. Queste sono le mie tarantole. Staròmi qualche dì ancora con teco tra questi boschi, et ragionerò con le mie più domestiche muse di te. Et se tu ci verrai à vedere, farò che tu m' abbi a scacciare per non sapere la bas-

sadanza: tu mel dicesti in piazza, ch' è un luogo molto degno et ricordevole, e' tuoi precepti mi sono molto nel cuore e nella mente. Aspetterei, s' io fussi te, l' amico che si partì, poi lo conducerei quassù, non lasciando per nessuno modo il nostro caro et optimo G. che volea pure pagare quel cappuccio, perchè non v' era più che 4 braccia d' aqua: al quale infinite volte mi racomanda. Et Gismondo nostro mandi. Et anco il nostro Belle, acciò si facci la pacie. Et ricordatevi di me, tristerelli, trillolini, vagheggini, spiacevoletti, gabbaddei, quaracchini, ballerini, giostranti come il trentamila diavoli; et a te comando mi metta colà dov' io t' ò detto più volte; et questo sia per ultimo ricordo anzi precepto. *Sic volo, sic jubeo*, et paga tu etc. Voglio introduca a Piero, Luca mio per quello ti dixi, et in ciò che puoi l' aiuta. *Vale.*

Aloysius P. etc.

(Fuori) Optimo Laurentio Medici maiori suo atque amicissimo etc.

Florentie.

X.

ALLO STESSO

(IN GERGO FURBESCO (1))

Qui saranno stasera di be' pesci, le macchie et Mugello so che metteranno, et così conforta Simone, ma non bisogna che calmi. Già sono raffazzonati i burchielli, l' aqua va sempre alla china per sè stessa.

(1) Il Pulci si dilettava del parlare furfantesco o furbesco, ed alcune di quelle parole usò anche nelle rime. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, di provenienza della Palatina, si trovano di lui alcune ottave furbesche ed una lista di parole di quel gergo colla spiegazione. Riferiremo le une e l' altra più innanzi, potendosi con queste aggiungere nuove voci ai Dizionari furbeschi già stampati.

La presente lettera, benchè manchi della indicazione del tempo in cui fu scritta ed anche dell' indirizzo, è certo che è diretta allo stesso Lorenzo, e parendo che attenga alla villeggiatura mugellese del 1466, come le due antecedenti, abbiamo creduto di metterla in questo luogo.

La carnefice di tonellò truccherà di primo lustro alla bolla, che Magio e lo maggeso non facessino scalfa, ma il medesimo lustro, verso la mornia, ritruccherà e ristansonerà nel cosco di tonello. I pesci di 60 lustri o più, nel medesimo cosco stanzoneranno et poi truccheranno all' altro cosco, dove si pettinò quello lustro la brigata sopra la lenza, dove tonello fecie la festa del giro sancto. Et così andrà gala trucca de' pesci manieso et giungeranno anco i barbi, se 'l Belle mena i buoi et la Berta farà pure accialma, che sono di 33; et uno piattello di porcini si serba questa mornia al pettine a tone. Oltre l' altre cose il Belle incerri il burchio del colore del vitello ch' è nel vangelio, acciò che si trionfi per la polverosa, che n' è divenuto più vago che Simone degli spiriti. Non gli campa cavezza, come sente truccare un trionfo per la caccosa. Non altro a questa parte. Io ho lettere da Bartolomeo, che è libero alla bolla della S. e truccherà alla bolla del fiore, come vorrà monello con l'aiuto d' Ercole. Vorrei tonello operassi con qualche amico di que' di 24, segretamente potessi truccare. Del bistolfo non ci è più spago, che trucca alla bolla della R. In questi lustri sarebbe buono provare con 'l gonzago che si

masca il tappo dallodi per cognome, e con chi altro paressi. Et fra pochi dì chiariremo molti erranti e' increduli. Fàvi pensiero et priegotene.

LUIGI PULCI

XI.

ALLO STESSO A FIRENZE

Salve etc. Io ti mando parecchi versi, perchè ti ricordi di me. Ho mille fantasie nella mente, che qualche volta l' udirai, et piacerannoti. Voglio finire la canzona, che l' ò a buon porto; poi faremo cose più grave, et verranno forse a giudicio d' altro che Paris, tre nynfe, che sono costì, et daremo gli onori a nostro modo. A chi non piacerà, facci un ballo a sue spese; ma io mi penso fare un triumpho, che sarà da te maxime commendato, et questo basta a me sempre.

Io non t' ò che dire ch' io sia tuo com' io soglio. *Scriptum est.* Raccomandami al Magnifico Piero et M.ª Lucretia, et tutti in casa saluta. *Vale, et me dilige.*

Ex Pisis, die XII Januarii 1466 (1467).

Tuus servitor ALOYSIUS PULCHER

Hoggi con circa 100 cavalli habiamo con gran triunfo messo in Pisa Tanai (1) e la donna, et le palle son risonate per tutto: passeremo tempo, et ricorderenci sempre di te.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Medici tamquam maiori honorando etc. Florentie.

(1) Forse Tanai di Vieri de' Medici.

XII.

ALLO STESSO IVI

Appollonio s' è condotto insino qui a Pisa con un grosso; che mi pare un miracolo. È già andato assai manco cammino, e cambiatone più di quattro. Il tuo messer Cammillo dal Viesco ti saluta. Il pesce d' uovo non s' è mai spiccato dalla padella; et la dipartenza è stata una cosa amara più che le frittelle, e più singhiozzosa che 'l barletto scemo, et più ramaricosa che la vecchia inferma, et più lacrimevole che l' aria quest' anno. Col parletico nella lingua et nelle mani, alla partenza, con gran fatica gli dixe: *a Deum sitis:* chè pure si ricordò di questo strambotto, per esser molto vulgato et frequentato costì; ma delle parole da sè non si sarebbe mai abattuto a dire nulla. È rimaso una cosa che a Dio ne 'ncresca, più sbalordito che 'l tordo arramato,

più stupefatto che quegli del mal maestro, più sconsolato che chi ha perduto il resto a giuoco, più aombrato che quegli che vegono la tregenda. Non lo riconoscerai alla tornata. Io te lo scrivo in principio di questa lettera, acciò che non manchi che tu lo lega; chè alle volte le lettere dal mezzo in giù sono stantìe; et acciò che tu ancora ti prepari a una consolatoria nel suo ritorno. Et anco te l' ò scripto perch' io gli dixi di farlo, per non mancare di fede le mie parole.

È stato una fatica rimandarvi Pacholo Antonio e riscattarvelo di mano di Scarinci. Ho sempre a riparare alle vostre pazzie: poi non se n' à grado. Voglio alla tornata l' ombrello o il triumpho d' Emilio et di Cammillo, d' avervi ricomperati non sanza mio disagio: et basti.

È qui il tuo Benedetto Dei, (1) et ha uno coccodrillo ch' è lungo braccia otto; in vero un bello animale. Conducierassi costì a te, e mille volte ti si racomanda.

Le galee franzese s' attendono, et la Duchessa di Calavria: che Idio salvo conduca tutto.

(1) Autore d' una cronica curiosa, parte della quale fu pubblicata dal Pagnini nella *Decima*. Il Pulci fu suo amico, e vedremo più innanzi che gli scrisse due lettere.

Io ti scrivo, perchè tu non mi dimentichi, Lauro mio, però ch' io desidero questo sopra tutte le cose, et così ti priego tu facci; et quando mi dimenticherai, io mi dimenticherò ancora io stesso. Sarò costì presto a te. S' io posso qui cosa alcuna, comandami.

Post scriptas. Pagol Antonio se ne va insino a Lucca, et siamo in gran pericolo con la cocchina sanza timone. Fannosi pellegrini, fannosi voti già, e Santermo ingaggia. Idio ci aiuti.

Non altro. Il Signore ne va hoggi a' hore 20 in circa a Lucca: habiamogli fatto honore assai, mediante il nostro Monsignore (1). Hieri in casa Tanay si fè un ballo, et tutte le belle vi furno. Il dì dinanzi lo convitò Monsignore et fecie cose magne.

Ex Pisis, die 14 Decembris MCCCCLXVIJ. *Vale.*

Tuus ut solet ALOYSIUS P. etc.

(Fuori) Domino Lorenzo de' Medici. Firenze.

(1) Filippo de' Medici Arcivescovo di Pisa.

XIII.

ALLO STESSO IVI

Salve, amicissime etc. Io sono soprastato qui e anchora soprastarò qualche dì. Non so se acadrà che Tomaxo Caponi, o Bernardo mio, (1) ti richieghino d' aiuto con persona per l' accordo; accadendo, io ti priego lo facci, come tu suoi fare sempre. Questo basti a la prima parte.

Se per quello fatto bisogna io venga o sia costì, avisane. Io vi sarò per me stesso sabato; se pure per mia bisogna, io sono sempre parato, lasciando ogni altra cosa, a ubidire te.

Se non hai havuta da Gualterotto risposta del mio cane, o se è tale risposta che bisogni altra lettera, io te ne priego più spericolatamente, che di cosa ti richiedessi mai.

(1) Cioè il fratello di Luigi.

Venerdì a Cascina lo illustrissimo Duca di Calavria e 'l Magnifico Luigi de' Pulci tutto dì di te ragionorno, et dissesi del male pure assai; et della lettera che tu gli scrivesti per lo Capitano te n' à fatto honore grandiximo, et seguitato il tuo consiglio, et a me disse, gli avevi scripta così buona lettera; in modo il Capitano et lui sono gran compagnuzzi. Domenica sera cienerà qui con lui: et il Capitano detto assai m' à commesso, et per lettere et a bocca dipoi, ti ringrazi; et a buon fine non te l' à scripto lui. Così fo per lettere, così farò a bocca.

Dissemi ancora lo illustrissimo signore Duca della festa di San Giovanni, che al tutto voleva vederla, et ch' io ti confortassi aiutarla, chè si facessi bella, et molte altre cose, ch' io non ti posso dire hora, nè dare a 'ntendere, come disse Betto del Centina.

Io non t' ò a dire altro, se non che a te mi racomando. Saluta Dionigi nostro infine (1) volte per mia parte. Digli che questa lettera non è da' Pini; (2) et che si ricordi di me alla Pietra al Migliaio; et se vi fussi pericolo che il vino mancassi inanzi al

(1) Leggi *infinite*.

(2) Cioè non è scritta dai Pini; luogo del Mugello, dove possedeva il Pulci.

mio tornare, voglia con sua mano misurare pel chucchiume et intendere; et se così fussi, farmene serbare due pagliosi (1) insino al ritorno: chè s'io non credessi rivederlo, io credo ch' io mi dispererei.

Ex Pisis, die XXX Maij 1468. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo.

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis tamquam fratri etc. Florentie.

(1) *Fiaschi*, alla gerga.

XIV.

ALLO STESSO IVI

Se tu non vuoi che si sappia o creda ch' io sia tuo amico, et possi havere da te ciò ch' io voglio, fa mettere il bando per tutto: intendi a tue spese. Perch' io non ho havuto moneta da spendere da uno tempo in qua, ho spesa la tua riputatione. Qui, dove io passo, sono molto additato: quello è grande amico di Lorenso. Et però vengono a te tre contadini da Buti, uno Giovanni et Piero et Mariano da Buti, molto amici a Piero Vespucci; hanno una loro faccenda, di che ti scrivo ancora Piero, e io sono qui gravato ch' io te gli raccomandi. Priegoti sia contento per mio amore havergli per raccomandati, perchè me ne farai gran piacere, o con una poliza, o commettere a chi vuoi che sieno da te aiutati in

qualche modo. Et io lo scriverrò al libro de' beneficj et oblighi ho con teco.

Non altro. Raccomandomi a te all' usato. Idio con teco. *Vale et me dilige.* Ex Pisis, die XXXJ Maij 1468.

Domenica sera alberghiamo insieme, il Duca e io. Se vuoi lo richiega per te di nulla, n' avisa.

LUIGI DE' PULCI tuo

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XV.

ALLO STESSO A CAFAGGIUOLO

Caro mio Lorenzo. Io ti scrivo per ira e per bizzarìa, per non sapere con quale maggiore amico e più commiserabile de' miei danni che tu, sfogarmi: lasso! non d' adamante ma di fava. Vego ec. Io ho deliberato finalmente dare la poppa al mare con la cocchina, et di venirmi a stare in Mugello, et assaltare, con quelle ragne che noi sogliamo, que' beccafichi di petto rico, che siamo i maestri tu et io. Luigi Quaratesi, perchè intenda, mi voleva servire; altri l' à disturbato, come io ti dirò costassù domani a bocca. Per questo io son malcontento: et agiugnesi dopo la partita del Duca qui non si trae più fiorini (1) un coltellino per forare un cocomero. Le botteghe si posson la-

(1) Forse *fuori*.

sciare aperte; arde il cielo et la terra et non può ardere un forno. La morìa pare alloppiata. Io scoppio, io non ci posso più stare. Verrò domattina a rivedere la mia Cavallina, e credo, s' io anumero bene, sia il mercato a Barberino. Se ti verrai a spasso in là, ti rivedrò; se non, verrò a trovarti. In questo mezzo saluta Dionigi nostro e gli altri amici. *Nec plura. Vale.* Ex Florentia, die XII Augusti 1468.

Tuus Aloysius de Pulcis

Io ti vo aricordare che lunedì è la festa a Vernia, chè Andrea di Gualterotto mi disse alla fiera, che se volessi passare il monte, serbava a tua istanza un pelago dove saranno cinquanta trote belle. Se tu farai pensiero d' andarvi, haremo un poco di spasso.

(Fuori) Magnifico et generoso Laurentio de Medicis maiori honorandissimo, in Cafagiuolo.

XVI.

ALLO STESSO

Lungo tempo, caro mio Lorenzo, ho desiderato con ogni effecto la tua grazia et del tuo excellentissimo padre, la quale per vostra humanità mi pareva horamai assai confirmata, donde io mi reputavo felicissimo di tutti gli altri. Hora la fortuna invidiosa, mentre ch' io speravo più arditamente per voi esser risuscitata la nostra casa, la quale per molti anni era declinata, come tu vedi, ogni cosa in un punto m' à tolto. Io dico ogni cosa, solo la vostra benivolentia, benchè con essa sia agiunto quel poco che mi lasciò il mio padre, e l' onore e la patria e gli altri amici e parenti e fratelli: dolgomi e piango teco della mia disaventura o vero de' miei peccati. Non stante però, che s' io mi ricordo bene di me medesimo, secondo la nostra età e modi e costumi della ciptà, non è stata la mia vita degna d' infamia. Et se io non ho saputo molto honore conseguire et molte virtù, io l' ò pure desiderato e cerco con ogni studio.

Nè mai, dal dì primo che Luca mio fratello si partì di Firenze per essere a Roma et di poi tornò qui, ho inteso o saputo o domandato o travagliatomi di sua traffichi, perchè non traficava nè mai traficò con nostra roba, se non con suoi amici e induxtria, e mi credevo che nella zecca e ne' suoi traffichi guadagnassi. Ho visto il contrario e porterò pena di quello sono innocente. Nè mi duole altro nulla se non che Piero habbi per haverci serviti questo danno; lo quale sono molti e molti anni che ci ha conservati in Firenze, et sanza il quale noi non saremo al mondo; et ch' io ne sia stato operatore. Idio sa se io mi credetti liberamente che con quello ci servì si riparassi a tutto o no (1). Et così mille volte mi giurò e affermò Luca, e così credo, stimava, se non si fussi publicatosi preso; però ch' io l' ho veduto più tempo tanto affectionato a noi, che non harebbe ingannato sè stesso. Ha creduto pure sostenere, e dura cosa gli pareva perdere l' onore, il credito, l' aviamento, la patria, i figliuoli. Hora s' è questa sera disperato partito, e solo piagne havere perduto Piero, al quale afferma che mai ardirà più andare nel cospetto. Io e l' altro mio povero fratello, sventurato e innocente come me, sendoci facto paura che

(1) Nell' autografo è scritto: *ho no*

ferie o altro poco varrebbe, ci siamo ancora disperati partiti. Voglio ciò ch' ho al mondo liberamente sia di chi ha havere, et a voi obligato essere in tutto, e quello che mancherà, tanto tempo servirvi per ischiavo chè mi liberiate. Et se io ho meritato in alcun modo dovere ancora in carcere stare sempre, fa che per qualche modo io lo sappi, chè verrò a entrare dove mi sarà detto, però ch' io intendo vivere e morire vostro servidore. Nè harà tanta forza la fortuna che in tutti i miei affanni io non v' abbi sempre scolpiti nel quore. Racomandomi a te in fine et racomandami a Piero, s' io ne son degno, e madonna Lucrezia e gli altri; e, se io ho meritato alcuna misericordia da voi per la fede pura e costante ch' io vi porto, fa che tu ti ricordi di me e che m' aiuti, che ancora così infelicissimo, qualche volta farò qualche cosa che a te e gli altri fia grata. Non altro. Benedisci il mio Giuliano. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo (1).

(Fuori) Optimo Laurentio Medici maiori et amicissimo.

(1) Non ha data di tempo, ma deve esser del 1469, quando Luca fratello di Luigi fu preso per debiti e sostenuto in carcere, dove nell' anno seguente morì.

XVII.

ALLO STESSO A FIRENZE

Al mio Lauro famosissimo salute etc. Io non t' ò scripto prima, però che gli è da credere che un sì gran merciante non sia sanza faccenda: poi io sono qua nella Marca come i giudei, ch' io non ci ò terra ferma; et, oltra questo, tu se' tanto occupato, che le mie lettere non possono se non fare danno a qualcuno. Ma pure s' io non ti scrivessi, tu non sapresti ove io sia, volendo qualche cosa commettermi. Et ancora se altri ti domandassi di me: che fa Luigi? o dove è? sarebbe comune vergogna, se tu non sapessi rispondere presto — A Fuligno, et mercatante in grosso. Però diterminai scriverti, et referirti prima ch' io detti la tua lettera a Camerino al sig. Julio, (1) et con

(1) Da Varano.

bocca non fui mutolo. Et assai grato gli fu tu sia dal tuo padre informato, come io seppi cicalare, dell' amicitia antica, della quale tu intendi esser herede; et offerasi tanto ad te, ch' io non tel posso scrivere; affermando non essere altro in Italia per chi facessi ogni cosa, quanto per te. E replicò che Piero lo fecè condurre costì già a nostro soldo, e molti beneficj ricevuti da voi; e al tuo maestro Bastiano ha fatto honore assai, et offerto per per tuo amore, come lui referirà; et basti che gli è tuo tutto, e io ho cicalato per te et per me et anche per uno compagno, quello m'è paruto da dire. Et ser Luigi son certo che 'l crede; domandanelo a tua posta; tanto è che habiamo honore, e questa sia la sua parte.

Io stimo fra dieci giorni andare verso Napoli, et le sue commessioni non ho dimenticate per certo; e quando sarò là, e' ti parrà che con la Maestà del Re e con lo illustrissimo Signore Duca tu habbi uno huomo col capo et con la lingua, et tutto con diligentia farò. Et se tu havessi altro a commettermi, prima ch' io parta, manda per uno fante, volando. Sai che tu hai a comandarmi; *mihi iussa capessere fas est etc.* Io non t' offero piccole cose, avegna ch' io sia piccolo, come farebbon degli altri. Et così di' a madonna

Clarice, ch' io mi comincerò a Monteritonno, et monderolla con mano a Roma, a Lanciano, a Napoli et per tutto si sentirà il busso dove saranno Orzini; et dirò cose di lei, et tanti miracoli, che insino costì ne verranno a furia le ymagine: et anco sarà qualche cosa a Napoli da farli vezzi, con questo ch' ella non chiega il vezzo. Però di' che sia savia, e ringrazi Iddio dell' aventura gli à apparecchiata, che sarà meglio l' altra sua da tre denari in su alla tornata, e ritroverrò insino al suo ser Benedetto, et farògli sì fatta la festozza, et toccherògli la mano sì di voglia, ch' io ciufferò mezzo il manichino, e saluterollo per parte di madonna Lucrezia cento volte, e di Giuliano et di Buontempo, et di tutti. Lascisi governare a me; e intanto attenda a fare vezzi alla Lucretina (1), ch' io la truovi da marito; et questo basti a madonna Clarice.

Tu mi raccomanderai tante volte al mio Giuliano, che 'l trentamila diavoli ne porterà lui et me; et digli che mi perdoni s' io non gli scrivo, chè l' aportatore è di fretta, poi non ho lupi per hora, nè ignuna bugia alle mani da scrivere. Et non ti dico quanto mi racomanderai a madonna Contessina,

(1) Figliuola di Lorenzo e poi moglie di Jacopo Salviati.

et a madonna Lucretia, la quale se m'avessi bene dato meno taffettà, che quello, et morta M.ª Mea affatto con le grida, sono pure suo servidore et sarò sempre, et farassi ancora il Danese e Rinaldo, (1) et cose maravigliose nel mio ritorno. Et così saluterai M.ª Bianca (2) e 'l nostro Guglielmo (3) et la Quaracchina sola, e Dionigi (4) et Giovanfrancesco et Braccio nostro, et tutta la tua academia. Avisandoti, che poi ch' io partì', sono stato il più del tempo nel letto; io dico malato, et per poco mancò a questi dì a Camerino non perdesti un fedele compagnuzzo, del quale a vostro dispetto vi sarebbe doluto. Però, quando sete colà il martedì, fate per me qualche priego. E di' Appollonio che facci le scuse, come io gli ordinai, e nondimeno, mille volte et poi mille, da mia parte lo saluta etc.

Io intendo sarò vicino al mio Dionigi nella via de' Servi, e a te; chè l' ò troppo caro. Faremo tutti Pucci et non saremo scambiati; e delle veghie e delle lettere anche

(1) Nomi di cavalieri illustri ne' romanzi. Qui pare che accenni a voler cantare e scrivere di questi, come avea già fatto di Morgante a petizione della stessa Lucrezia

(2) Sorella di Lorenzo e moglie di Guglielmo de' Pazzi.

(3) De' Pazzi.

(4) Pucci.

alle volte. Ma Giuliano mi torrà le sue copie. E perchè il luogo è molto acto e chiama le sette allegrezze, acciò ch' io non l' abbi adoperare, ti priego, Lorenzo, aiuti il mio Bernardo, se bisogna, al suo stantiamento; perchè i danari, come io ti dixi, mi stanno a cinque per cento con la cognata (1), che fu mia o io l' ò sognato; et così, in ogni cosa acadessi, fà come suoli per me, che in te spero solo.

Lo aportatore è uno cavallaro di Bologna. Et nota ch' egli è quello che portò quella lettera di messer Giovan Bentivogli il mercoledì de' diavoli. Per lui harai de' tartufi, che mi lasciò maestro Bastiano ch' io ti mandassi per suo conto. Et intanto io andrò a Norcia, et spacciato dalla sibilla (2), te ne manderò ancora io, acciò che gli abbi più freschi et non tutti a un tratto.

Io ti racomando nell' ultimo, in ogni cosa accade, il tuo M. Piero Vespucci, perchè conosco la fede sua verso te. Così merita. Et fa' pagare quello cavallo, se non l' ài fatto; e digli gli scriverrò per agio, et sarò presto ove dixi, et farò quanto sarà poxibile.

(1) La moglie di Luca, madonna Piera Mannelli.
(2) Famosa è la grotta della Sibilla presso Norcia.

Data in Fuligno, alla Campana, nella camera di M.ª Lucretia, a dì 4 di Dicembre 1470. *Vale.*

Tuo LUIGI P.[1]

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

XVIII.

ALLO STESSO IVI

Magnifice mi Laurenti. Io t' ò scripto da Fuligno, come monsignore di Pavia et io siamo gran tua compagnuzzi. Per questa m'accade dirti, che il magnifico signor Giulio Ciesare (1) tuo amicissimo ti scrive, che tu sia favorevole a uno suo caro amico e huomo molto da bene, ser Bartolomeo da Pontremoli, per farlo eleggere costì nostro ufficiale dell' Arte della Lana. Et perch' io so quanto tu ami et serva volentieri sua signorìa, parrebbe superfluo il mio scrivere. Ma io ti voglio fare fede di due cose; poi tu seguirai tuo parere. L' una, che il prefato ser Bartolomeo è stato qui circa uno anno a certa amministratione del Signore, et dal Signore et da tutti è reputato di qua huomo molto docto et sufficientissimo, et di buono aspetto et d' optima fama: l' altra, che questo Signore lo desidera assai esser servito da te di questo, perchè gli ha posto grande

(1) Da Varano.

amore per le sue virtù, et oltra questo glie l' à molto largamente promesso; tanto si confida in te. Confortoti adunque a farlo; perchè in verità, come t' ò detto altra volta, questo Signore è tuo tutto et molto affectionato alla tua patria, et trattàci di qua come amici; et sopra tutto tutto duchesco è il detto ser Bartolomeo per natione, et per affectione ancora, e de' nostri. Credo n' arai honore assai, et che farai buona opera, e il magnifico signore Iulio te ne sarà sommamente obligato. Et a me presta fede di quanto t' aviso, perchè sai che tu puoi.

« Io sono fra tanta neve, ch' io non credo in tutto il mondo ne sia altrettanto. Ho mandato alla volta di Norcia a razzolare pe' tartufi; et tornerotti a vedere presto. Faresti bene alla tornata mia serbarmi quello mazzocchio, et cacciarmelo infino al naso, perchè il mio padre l' exercitò venti volte, et fu nel 39 Podestà di Colle di Valdelsa, et nel 50 stracciato (1) Capitano della Montagna di Pistoja, o vogli tu o no, et tutto per di popolo (2), perchè non era magiore di me in quel tempo. Io te l' arei detto al par-

(1) Cioè fu tratto Capitano della Montagna di Pistoia, ma la scheda o breve, dov' era scritto il suo nome, fu stracciata, o perchè esso avesse divieto o perchè fosse a specchio.

(2) *Per di popolo*, cioè per quella parte popolare che aveva diritto ad essere di quell' ufficio.

tire, et domandatotelo di gratia; perchè non so se per me mai più tornerà Maggio da rifare questa grillanda. Ma a me pare esser tanto obligato di quello che tu facesti la mattina per me tra doccianti, ch' io non posso pensare ancora ad altro; nè so in che modo mai l' abbi meritato da te, nè in che modo io ti possa mai satisfare tanto debito; chè cierto io non ci nego due denari per lira, non che due soldi. Ma io ti proverrei bene per ragione, che l' aiutarmi a questo sarebbe civanza. Io dico per te, non per me, perchè tornando qualche volta per starmi teco costì, sanza andare più ciercando de' tartufi, tu m' arai a ogni modo a procacciare poi, a mano o a piedi, o in qualche modo, ogni dì qualche cosa, acciò ch' e' miei poveri nipoti habbino del pane del grano. Et questo modo tu m' arai fornita la madia a un tratto; e io mai ti chiego altro, nè chiederò a cotesto popolo; ma sempre confesserò havere più che mia parte dello Stato; con questo che tu mi rimetta ne' magistrati; et farotti poi una fine di questo et delle cose vecchie di dare et d' avere, d' ogni cosa ch' io ti potessi mai domandare a te et tuoi discendenti.

Tu mi racomanderai a ogni modo al mio Giuliano, et diràgli ch' io ho pasciuto hoggi

ser Locchio, altrimenti che quando quello Bigazzino arse colà di quello Iacallino o Abramino (1). Erano hoggi in questa terra circa cento donne et huomini et frati a vigilare una donna intirizzata (2). Ruppesi un santo palco e rovinò in su un altro, e andoronsene così tutti insieme insino al fondo, et fu un fracasso, maximamente di donne; che così vi fussi stata mogliama! (3) Tutto dì sono passate a predelline per tutta la terra: dicesi di più d'ottanta; che il meno s'ànno rotta una gamba e uno braccio. E medici vanno qua e là correndo. I frati scontorono i moccoli, chè n'ò veduti parecchi co' ceffi rotti. È stato un trionfo et cosa parte da piagnere parte da ridere. Non altro. Ex Camerino, die trentavecchiarum 1471 (4).

Tuo Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico ac generoso viro Laurentio Petri de Medicis singularissimo. Florentie.

(1) Giudei, forse famosi prestatori.

(2) A far le *vigilie* a una donna morta. Vedi nel vocabolario *Vigilie*.

(3) Scherza qui, chè nel 1471 non aveva ancora preso moglie.

(4) Forse il giorno di Befana. La lettera infatti apparisce ricevuta nel Gennaio.

XIX.

ALLO STESSO IVI

Magnifice et generose vir et major honorande etc. Io t' ò scripto da Napoli due lettere; non so se l' ài havute. Per le risposte, ne dubito: però replicherò alcuna parte. Io ti dixi per l' ultima, come la Maestà del Re, intendendo tu havevi affectione ancora al tuo *Fals' amico* et all' *Abruzese* (1), haveva diliberato l' uno et l' altro mandarti. Così vego seguirà. Perchè essendo in questi dì tornato a Napoli, appena giunto, il conte di Matalona dixe a Gostino Biliotti, andando a uno suo giardino; il signor Re ordina mandare due buoni cavalli al vostro Magnifico Lorenzo, et dicie, se ne vuole più, lo dica liberamente, chè ha diliberato, poi che se ne diletta, tenerlo fornito, et non potrebbe havere più caro, che

(1) Erano due cavalli.

esser richiesto di questo et d'ogni altra cosa. Noi lo ringratiamo, et così la Maestà del Re; et agiugnemo, che quanto più presto si mandassino, tanto sarebbono più grati. Hieri fumo di nuovo col prefato conte. Dixe erano ordinati che messer Antonio Cicinello li menassi: lo quale fra due dì parte di qua et viene costì inbasciatore. Sicchè i cavalli et lui harete di costà fra dodici dì; e perchè io stimo gli àrai cari, ne sono troppo contento. Et come intesi a Roma da Garetto, tu n'avevi desiderio, facemo concepto la Maestà del Re con dextro modo intendessi la voglia tua; poi lasciare fare alla natura. Et messer Marino (1) tutto con buono modo ha fatto: ma non bisognò toccare troppo il zimbello; chè l'à havuto più caro donarteli, che non harai tu acceptarli. Et a questi dì con Garetto, in presentia del Conte, per più hore mai ragionòe se non di te, et assai domandò di Giuliano, di sua qualità et conditione, et di che si dilettava: et mostra havere gran voglia di vederlo, et bisognerà uno dì presto tu gli dia licentia che venga insino di qua, et sarà tanto veduto volentieri e honorato, che n'harà maraviglia ognuno di costà; et io non ti dico favole. Sai che a me hai a

(1) Tomacello.

credere, et a bocca ti dirò alla tornata molte cose che ti piaceranno.

Se tu havessi fatto uno verso, come ti dixi, havevi il tuo Garetto. Cierto non l' ài fatto, ma noi c' ingegneremo che tu l' abbia; e lui si loda troppo di te, et desiderrebbe vivere e morire tuo servidore.

Qua s' aparecchia grande armata pel Turco; ma lo inbasciatore costì del Re scrive havere poca speranza d' aiuto da voi. Credo Idio vi convertirà in questa quaresima, e vorrete pure essere cristiani.

Io sarò presto di costà. Il mio povero Bernardo so che ha bisogno d' aiuto da te al Monte per la sua dota, et a noi costa cinque per cento con la cognata, che pareva nostra, la dota di Luca. È di sua natura timido et non inprompto Bernardo, come me; priegoti l' aiuti in quello ti richiede, quanto puoi, chè ne basterà una parte.

Di qua si parla assai di tuo stato, di tuoi portamenti; et se' in buon luogo con noi di qua, et sopra tutto, il cucco del signore Re nostro. Che così Idio ti conservi. Racomandomi a te. In Napoli, a dì 27 di Febrajo 1470 (1471).

A Giuliano, a tutti, mi racomanda et salute. Scripta in fretta.

Metti Dionigi in su l' *Abruzese*, chè racquisti la dama, come Francesco de' Pazzi; ma non tenga chiuso, come il dì di san Giovanni.

Post scriptum. Il Duca ha detto a Gostino i cavalli partono domani per uno proprio, lo quale non sarà Garetto; pure vedrò domattina a buon ora, se pel mezzo del Conte di Matalona, si potessi con acconcio modo adattarlo. E al nostro Guglielmo de' Pazzi manda uno cavallo molto gentile et buono, che di qua ha gran fama, che sarà bene speso. Racomandami a lui.

LUIGI PULCI tuo.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo. Florentie.

XX.

ALLO STESSO IVI

Magnifice mi Laurenti etc. Io ho havuta tua lettera et inteso quanto di'. Ti rispondo che con messer Marino prima ho fatto quanto scrivi; et de' cavalli non bisogna altro dire, perchè fra pochi dì di costà saranno et satisfaranno a bocca; e il tuo *Fals'amico* si torna volentieri a te, perchè non gli facesti vergogna; et l'*Abruzese* ancora viene volentieri per riscuotere il suo Dionigi. Confessoti haverli cari et tenerli per te, et non fare come suoli, rispetto chi gli à mandati et con quanta liberalità; et oltra a questo non troverrai forse in tutto questo regno 2 cavalli simili a questi, et non gli arebbe la Maestà del Re conceduti forse più a huomo che viva; ma certo a te gli à mandati più volentieri che cosa donassi mai; et tuttavolta va ripensando col magnifico Con-

te di Matalona in che modo possi piacerti. Io ti scrivo cose vere come amico verissimo. Intendi et gusta per discretione che queste cose sono da stimare pure assai, maxime molte ch' io ti conferirò a bocca; di che sarai assai contento. Et perchè Sua Maestà ama et stima Guglielmo nostro pure assai, come ho inteso, gli à mandato uno cavallo molto gentile et dextro, et manderagli degli altri, et volentieri lo terrà fra più cari amici; et così conforta Guglielmo a essere de' nostri di qua. Qui si dicie, per la morte del Duca Giovanni (1), s' è vestito di nero lui et tutta la casa. Io per me assai commendo observare la fede antica, ma ogni cosa dissolve morte; et però lo vogliamo qua tra nostri, e la pratica de' vivi gli piacerà più che de' morti, et oltre a questo proverbio ama chi t' ama etc. Lo illustrissimo Duca (2) assai affectionatamente m' à domandato di lui, et habbiamo di lui et di te assai parlato et cose tutte magnifiche; et ho fatto in modo mio debito, che forse voi non credersti tanto a uno povero fallito. Ma io non sono fallito di qua et spaccio de' sonetti, et sopratutto la tua reputatione, la quale vola alle stelle. E di costà et di qua et da Gio-

(1) Figliuolo del Re Renato d' Angiò.
(2) Alfonso di Calabria

vanni Tornabuoni et altri, intendo tutte cose di te che mi piacciono; et è venuto il tempo ch' io vego del mio Lauro quello ch' io ho sperato et desiderato più anni. Et assai sono contento della venuta costì dello illustrissimo Duca di Milano, chè tutto vo bene interpetrando a salute. Sicchè per molte vie sono per mia fe' tanto lieto, ch' io non fu' mai ancora tanto, et dico per tuo amore come Symione per l' amico.

La lettera tua al Duca hebbi in questi dì, et harà fatto buon frutto per l' amico nostro di Mugello, chè tutto harà buon fine; e le promesse e doni hanno effetto e porterogli felicie nuove di costà, et te conforto amarlo: chè mi scrive lo sai. Et farò fine per questa. Racomandami a Giuliano et madonna Lucretia et tutti, et presto sarò con voi; che Idio felicemente vi conservi et me nella tua gratia. Vale. Ex Neapoli, die VIIIJ Martii 1470 (1471).

Tuo servidore Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando.

Florentiae.

XXI.

ALLO STESSO IVI

Magnifice etc. Io t' ò scripto assai: pure farò mio debito insino alla partita, che sarà fra otto dì. Credo non t' ò che avisare altro, se non che stiamo bene e 'l nostro Agostino fa ogni cosa bene. Non potrei tanto dirti con quanta diligentia continovo observi il magnifico Conte di Matalona, e questi altri signori primi, e gli optimi ragionamenti; et tu se' qua in sommo, et amato et desiderato assai, e io ne sono troppo contento. Et habbiamo in questi dì lettere, che havete pure deliberato aiutare questa impresa giusta et sancta; di che se' assai commendato, et tanto più se' il cucco nostro. Io l' ò caro per tuo rispetto; per me non dico così, chè mi sono rincresciute le campane da uno tempo in qua, et vorrei che noi ci reggessimo un tratto dieci anni

a subaci et nascia (1); et Benedetto Dei non ti dirà il contrario. Venticinque galee e quattro navi qui si mettono in punto et saranno a tempo in mare, et già sono dodici galee a ordine, che sarà bella armata. Et habiamo in questi dì fatto fuochi et grande festa della nuova lega reintegrata il Re co' Viniziani, per venticinque anni et poi septe, che tutto dovete costì sapere e intendere; intendi bene, come io dico. Et habiamo fatto messer Goro (2), ambasciataio da Siena, cavaliere, con doni e con honore assai; et molto ci sono stimati et veduti volentieri lo imbasciatore viniziano et questo: et assai ci si parla della venuta del Duca costì, et assai ne siamo domandati a che fine è l'Anumptiata. Non rinfinfera (3) loro, et pensono molte cose, perchè si dice di tutti i signori di Romagna, et messer Giovanni (4); et tutti si raunano costì a concilio, come io ti dirò meglio a boccha. Et tutto si mette a tuo conto, et che s' abbi a trattare cose grandi, et comporli, se non teco; et però non

(1) L' originale dice così; ma che significhino queste parole è difficile indovinare, seppure non sono turche o arabe, come il *Salamelecche* e altro.

(2) Loli Piccolomini stato segretario di Papa Pio II.

(3) Dice così nell' originale.

(4) Bentivogli.

si sono potute trattare per mandati. E in tutte queste cose che si dicono n'è tua reputatione grandixima: sicchè va come io voglio. Di che non ti dico altro per questa, nè harei tanto detto, se non che l'aportatore è Andrea Strozzi molto fidato.

Tu harai havuti cavalli, et così Guglielmo (1); di che desiderrei intendere se sono condotti salvi. E ricordoti mi raccomandi al detto Guglielmo, al quale non scrivo, sperando presto esser co' lui costì.

Io ti dixi per l'altra, la lettera havea fatto fructo pel nostro messer Piero; et per questa t'è a dire che va di bene in meglio, in modo te ne farò consolato, et tu ne se' stato cagione, et haràlo carissimo, chè vanno in modo le cose, che lo vedrai in buono stato delle cose di qua, et tu l'aiuterai di costà; et così ti ricordo.

Hai scripto a messer Marino, che ha troppo caro le tue lettere, perchè di qua si gloria dell'amicitia tua; et piagne ancora Piero, lo quale dì qua predica, et così te. Conservalo amico et scrivigli per ordinario, chè è bene speso.

Io scripsi a ser Luigi ti mostrassi uno capitolo d'una sua lettera. Se l'ài veduto,

(1) De' Pazzi.

ti conforto a farvi qualche pensiero; chè, per molte ragione ti dirò costì, è da farlo. Et credi a uno tuo fedele servidore, che a buon fine sì dice.

Racomandami a tutti, et a M.ª Clarice non manchi: non ci truovo veli, nè cosa voglia; di che mi dispero per lei.

Vale et sis felix. Ex Neapoli, die XVIIIJ.º Martij 1470 (1471).

La Lucrezina bacia per mio amore a ogni modo.

Tuo servidore Luigi de' Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XXII.

ALLO STESSO IVI

Magnifice vir et amantissime etc. Io ti scripsi, è pochi giorni, et per questa t' ò a dire che ho inteso come madonna Clarice s' è sconcia in due fanciulli maschi: di che ho havuto assai dispiacere, però ch' io so dispiace anco a te. Ma tu se' savio, et vorrai esser a ogni modo, et così ti ricordo con amore. Et di' a madonna Clarice per mia parte, che non si disperi per questo, però che essendo due, sarebbono riusciti due Luigi Pulci, et noi vogliamo ne facci uno per volta, et acconcilo bene, et facci Cosimi et Pieri et Giuliani, et, presso ch' io non dixi, Lorenzi; et non granchi di sette per mazzo, come a Saminiato, o Cosimini, Quaracchini o simili cose. Et di' ch' io sono d' opinione l' abbi fatto in pruova per guastare la quaresima. Venne apunto in sul fatto del Duca, chè n' ò più passione per questo. Ma

tutte le nostre cose sono così fatte; uno zibaldone mescolato di dolcie et amaro et mille sapori varij. Hor non parliamo più di questo. Perch'io ti dixi per l'altra qui havamo fatto festa della lega co' Vinitiani; sappi che hiersera di nuovo facemo falò, perchè il Principe de' nuovi Farisei v' è entrato: et dicono questi scandarbecchi (1) di qua del Conte d'Urbino e del magnifico Ruberto (2), et a bandiera, (3) che noi habiamo fatto da canto col Duca di Milano, et tante cose per questa sua venuta, che è una bellezza. Et è vero che 'l Segretario (4) ha aviso di costà, che a due nostri ciptadini è stato dato rabbuffo, perchè parlorno in favore di noi di qua etc. E dicie i nomi a punto; et del quartiere di santa Crocie; et molte altre tragedie e etiche et simili cose, cioè pazzie, vanno attorno. Ma sopra tutto, acciò che noi parliamo qua di te, ti reputiamo gran maestro; e questo basta, et serve a molte cose etc.

Lo illustrissimo Duca assai questa mattina, in camera sua soli, mi ragionò di te; pure con l' affectione usata et con gran se-

(1) Forse *Scanderbecchi*, storpiando per canzonatura il cognome dello Scanderbey, allora celebre par le sue prodezze contro i turchi.

(2) Sanseverino.

(3) Cioè *pazzi*. *Pazzo a bandiera* è nel Vocabolario.

(4) Antonello Petrucci.

gni d' amarti et stimarti assai. Et dixemi perchè non havamo aperto banco in questa Nostra Donna, (1) secondo la consuetudine nostra; et confortò di nuovo che si facessi, et molte offerte et grande speranze agiunse. El tuo Luigi Pulci per mia fè si portò bene, e lasciollo con ragione sufficiente contento. Dixemi che i cavalli erano giunti salvi et che l' avea molto caro; et così quello di Guglielmo. E invero è signore molto degno et tuo tutto. E credo tu habbi havuto assai occupatione; pure ti ricordo scrivere de' cavalli al Re, quantunque stimo a questa hora l' habbi fatto.

Qui sono lettere da Leccio da' nostri fiorentini, che il Granturco ha arrestati tutti i fiorentini et genovesi in Pera et per tutto il suo regno, et che sono fuori uscite dello stretto cento vele, tra fuste et galee, et vanno per pigliare le dodici galeazze vinitiane che andorno in Soria. E stimasi, sendo così, non se ne perderà uno remo, chè tutte a salvamento le raggranellerà; chè Idio lasci seguire il meglio con salute dell' anima et del corpo. Parmi si vadi aviluppando et troverassi uno dì scomunicato, quando harà assai fatto, e io me ne riderò.

(1) Cioè nella festa dell' Annunziazione, che cade nel 25 di Marzo.

Vorrei che tu fussi qui sabato, che si fa la caccia degli Stroni (1); quella così famosa, che è qui presso alla terra; e io domandai stamani il Duca quello si farà delle prede. Intese al primo, e rispose ridendo; tra gl' infermi e sani doverranno sopperire: et aporrassi invero, chè la beccheria ride più che Maggio, et se non è caso di morte o simili cose, non si vede una hora serrato uno beccaio per nulla, e mai per carnesciale e prima ci si fece vitella; hora paiono latte et sangue, che m' ànosì allegati i denti, ch' io me n' arò a confessare, se Idio cie ne darà la sua gratia.

Il fatto dell' amico nostro di Mugello va di bene in meglio. Noi siamo signori e habiamo già tocchi danari, e porterògli uno borsotto in Mugello pieno d' altro che stoppa, et basti. Ne sarai consolato: ma tutto sia in te.

Racomandami a tutti e scrivimi uno verso, chè sarò di qua insino a mezo Aprile. *Vale et sis felix.* Ex Neapoli, die XXVIJ Martij 1471.

Tuo servitore LUIGI DE' PULCI

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

(1) Astroni. Tenuta o bandita reale ad uso di caccia famosa a' tempi degli Aragonesi e tuttavia esistente.

XXIII.

ALLO STESSO IVI

Io mi dolgo, caro mio Lorenzo, della mia disgratia. Sono andato tribolando parecchi mesi per guadagnare qualche infornata di pane pe' figliuoli di Luca, et io ho perduto intanto costì il forno e la pala e lo spazatoio, et ogni cosa. Sai con quanta speranza vivevo prima, di te; poi d'avere pochi soldi di catasto, et cierto così voleva la legge e la giustitia. Io mi fidai di quello pinzocorone di Romolo, e lasciai a Bernardo mio facessi a lui capo; che fatto gli sia un capo di botta o di porro! Àmi ingannato; a me mancava alla scripta in danari contanti; non mi composono. Non so in che modo sia andato. Vero è che 'l mio Bernardo è stato di latte, perchè io gli dixi e scripsi della Marca sei volte, quando era in sul conchiudere, venissi arditamente a te, che gli

daresti aiuto per qualche modo. È tanto timido et salvatico, che non harà fatto nulla. Io ho debiti vecchi, che stimavo, o per gratia o petitione, uscirne, e referire il catasto vecchio e ingiusto al nuovo, come hanno fatto molti. Hora non ho più rimedio; a te lo scrivo per due cose. L'una, perchè io mi sfogo con chi so che m'ama; l'altra, perchè, se niente accadessi o sgravo o mezzo alcuno, tu m'abbi a mente. Vedi fra quanti mari aversi m'avevi tu e 'l tuo padre condotto a porto. Hora sopra una nocie, non scoglio, sono rotto; chè non hebbi mai magiore dispiacere. Sai che la gravezza a Firenze è la morte de' miei pari, come l'olio del pesce.

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il rumore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, et la ciptà et tu siete quasi purgati, et aspettasi per ultima chiosa il Cicinello (1). El tuo M. Marino è gran tuo partigiano et di tutti e fiorentini; che meriterebbe provigione di costì per mia fè. Se farai quello s'aspetta del banco, tu sarai più che mai il cucco nostro, et assai me n'à ricordato il Duca, et con grande affetio-

(1) Antonio Cicinello napoletano. Vedi quel che ne scrive Vespasiano da Bisticci nel suo libro degli *Uomini Illustri*.

ne verso te, et grande offerte. Che tutto possa seguire felicemente.

Noi aspettiamo due ambasciatai. Non ti vo' dire donde. Basta dire ambasciatai (1) et non vedere se tu t' aponi. Due messeri da Calendimaggio, de' quali noi ne facemo qua uno l' altro dì. Vengono a cicalare a loro modo di Piombino, e volere entrare nella lega; et diranno che ch' e cianfardoni de' fiorentini gli braciceheranno uno di, se non sono aiutati etc. Altro non ci è di nuovo se non la novella di Francia; che uno vero non se ne sa, e la Corte medesima l' à in due modi; et poca fede ancora ci si presta. L' armata si mette in punto forte. Io ho fatta al Re una canzona et confortatolo a questa impresa, et gentilmente innestatovi di Firenze buone cose et dell' amicitia tua, scripta in adamante etc. in modo credo ti piacerà. Serbotela a bocca, horámai, presto.

Facemo l' altro dì la caccia degli Stroni: sessanta tra porci et cervi et capri si presono. Fu cosa sì magna, che non t' arò più invidia, quando tu fai vedere la lepre a giacere colassù et frugare al compare.

(1) Intende di ambasciatori senesi.

Il Conte di Matalona gran festa fa del cavallo. È tuo amico. Conservalo, che assai te ne dirò di costà.

Saluta M.ª Clarice et tutti. Giuliano andò a Milano. Idiò l' acompagni. Ho fretta. Adio. In Napoli, a dì 11 d' Aprile 1471.

Tuo servidore Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorandissimo. Florentie.

XXIV.

ALLO STESSO IVI

Io ti scrivo, o mio Lauro amantissimo, acciò che tu non credessi però che io mi fussi adirato del mazzocchio. Credi tu ch' io non mi ricordi quanto tu m' ài amato oltra quello m' amò il tuo padre? Et quand' io ero a Vernia scacciato, sbandito, e tu andavi insino drento nell' udientia a vedere rendere le fave a' Collegi perch' io havessi sicurtà et potessi tornare; et quando il mio Luca era al Podestà sostenuto, et quando i suoi creditori mi volevano aprovare suo compagno, et quando tu aiutavi l' acordo de tanti soldi, et quanto tu m' ai favorito, aiutato et col Comune et con altri, et quanto tempo tu m' ài conservato quello ch' io ho apunto, et tra quanti scogli m' ài tratto et reducto horamai a porto; et la mattina ch' io dovevo andare a partito al priorato, con quanto amo-

re, con quanta sollecitudine tu fusti nella sala aiutarmi. Certo io non sono sì dimentico ch' io non cognosca per tutte queste cose tu haresti fatto all' usato se tu havessi creduto aiutarmi a questo ultimo: non sono, vo' dire in mio linguaggio, sì buona persona che io l' abbi per tristo segno tu mi lasciassi alla porta così soletto con buon tempo. Hor questo basti: noi siam quasi captivi alle volte a un modo tu e io; e Idio sa tutto e intende il bisogno de' suoi fedeli, et non gli lascierà andare in inferno.

Et se tu mi volessi in paradiso io ti prego che tu mi serva di quello t' ò richiesto, et tu sarai salvo, e a te poco nuoce, et a me sarai cagione di tanto bene che ancora l' àrai caro, però che io ho un poco di ventura d' avere qua qualche pratica e credito, e delle incepte ci sono da fare molto utile et sicure, e sarai forse cagione con questo principio trarmi una volta a riva, et potere riducermi costì, et uscire di lunghi affanni, et sperare qualche honore, et vivere et morire apresso a te, tuo observantissimo servitore insino a morte. Io confido per certo tu lo farai, però che tu me l' ài promesso, et suoli esser virile in tutte tue opere, et maggiori cose havete fatte per me: achozzeremole tutte insieme, et se mai si potessi, non ne

saremo ingrati. Sono in su la pratica, et harò caro sentire se ho a starne a fede, et che con Apollonio ne dica tuo animo, perchè gli ho scripto te lo ricordi et che me n'avisi. Et questo basti: racomandomi a te, et spero m' aiuterai. Et lungo tempo ho desiderato tu possa per tua salute propria et de' tuoi cari servitori et antichi et del tuo padre, che a me pare essere di quelli. Aiutami poichè puoi; e i miei poveri nipoti, perchè io m' affatico, viveranno per te; perchè sanza il tuo aiuto, Lorenzo, a parlare virilmente, sono ancora in più noia non credi.

Io ti mando 2 sonetti per passare tempo, et per ciurmare qualchuno che credono haver ciurmato me, i quali tu non hai a intendere come dicono, ma nel modo t' ò detto di sopra nel primo capitolo.

Se Giuliano è costì, racomandami molto a lui: se è partito, Idio l' acompagni per tutto et renda presto salvo. Di qua non ho che dirti, se non che domenica passata era qui tutto il popolo nella chiesa di San Domenico a udire predicare uno frate molto accepto a costoro, et meritamente, et molti erano saliti sopra a certe volte che fanno ponte, overo facevano, come è a Sancta Maria Novella, e dove noi faciamo il palchetto per le nostre feste. Queste sancte volte, che be-

nedette sieno elle da Dio e da me, rovinorno a un tratto, e copersono in tutto tra ogni cosa forse 300 persone, ma non di guardia però. Pure per un pezzo fu uno trastullo: erano sotterrati tra' calcinacci, et chi mostrava uno piede, chi si portava come un paladino come a Bambillona è Morgante. La polvere accecò ognuno: le madri correvano come pazze gridando et cercando i figliuoli, et chi il padre, chi il fratello, et alcuno pazzo la moglie; la chiesa era chiusa, e uno piccolo sportello occupato di gente caduta e incalcata a traverso. Gridossi per una hora tanta misericordia che se n' empierono le tina. Il frate a piè giunti come un gatto saltò del pergamo; non vedesti mai più strano caso: quello da Camerino non fu nulla (1). Trassonsi questi infarinati tra' saxi, chi morto, chi tramortito, chi guasto, e tutto dì andorno a predellina per la terra, pure n' è morti pochi; ma molti bollono, e fu per Dio a hora che tutti quelli eravamo in chiesa, non potendo fuggire, et tuttavia pareva rovinarsi ogni cosa: ci sarèmo soscripti di nostra mano a una gamba rotta; tanto è che fu strano caso, et merita scriverlo, benchè

(1) Sopra la simile caduta d' un palco nella chiesa di Camerino, si vegga la lettera antecedente scritta da quella città, *Die trentavecchiarum* 1471, a pag. 85.

poi in gran parte si abbi fatta cilecca al-l'occhio, pure, è meglio che non nulla. Così è passato: dillo a M.ª Lucretia et M.ª Clarice, et se altro di buono seguirà ti aviserò, ma non mi credo più trovare presente a vedere simile cose, chè a la prima predica scoccò la trappola. Vegho io comincio havere buona mano in queste terre di qua. Idio ci prosperi. Alla Lucretia e 'l mio Piero infinite beneditioni. Adio. Di Monsig. di Pavia fatti raguagliare a M. Gentile et di me Apollonio.

Tuo Luigi Pulci a Fuligno

(Fuori) Al Mag.° Lorenzo di Piero di Cosimo de Medici in Firenze.

(Di mano di Lorenzo de' Medici)
1472
Da Fuligno, da Luigi Pulci
a dì . . di Marzo

XXV.

ALLO STESSO

Io ti scripsi di Savina (1) e Ardito harà portata la lettera. Siemo dipoi stati a Monte Ritondo (2) alcuni dì: è molto honorato in verità. Hieri molto honorevolmente entramo in Roma con circa 80 cavalli: et la nostra madonna Clarice per tutto ti fa honore e assai n' è fatto a lei. Io mi tornerò fra 2 dì nella Marca e di poi a te. Et a mio giudicio, la stanza di qua sarà brieve; io dico della tua sposa; perchè non facciamo nozze al presente, come harai inteso. Essendo così, noi ci perderemmo tempo e reputatione. E ancora la Lucrezina e Pierino ci ritrarranno ad sè come calamita, e tu farai ancora bene a sollecitare. Pare, quando i grandi huomini o donne stanno alcuno

(1) Sabina.
(2) Castello degli Orsini.

tempo indarno in un luogo, diventino uccellacci; et maxime havete costì bisogno d'alcuno di noi per la festa di S. Giovanni, della quale noi siamo gran parte a uno dificio. Chè io so che niente si può fare sanza noi; et basti che ho speranza, al tornare, se saranno all' usato creati festaiuoli, dire a uno di loro nell' orecchio cosa che io lo farò tutto sollucherare dall' allegrezza. Et maravigliomi un poco di te che tu la sfornissi tanto quanto hai fatta la detta festa, sendo pure ciptadino e affectionato alla patria, della quale è pure proteptore il Batista, e noi dobbiamo farli honore. E se noi non vi fussimo per disgratia a tempo, vedresti come potessi fare sanza noi. Hor sia savio e' ntendi e credi a chi ha buono occhio e suole dire il vero e non più. Manda per noi, che faremo la via da Siena e baderemo alle volte; pure infine ci conduceremo costì in modo che sarà un trionfo.

Noi habiamo di Volterra strane nuove; assai se ne parla; hoggi ci è che la Maestà del Re ha mandato a dire al Conte d' Urbino che cavalchi e facci ciò che può in favore. Tutte le pazzie che io dico, costì per mia disgratia riescono profetie. Hor fate fatti, chè tutto sarà per lo meglio.

Monsignor di Pavia d' altro non impazza che di te. È tuo amico vero, s' io m' intendo di nulla. Non altro. A Dio.

In Roma, a dì 6 di Maggio 1472.

XXVI.

ALLO STESSO A FIRENZE

Io non hebbi tempo a scriverti da Roma ogni cosa. Hora, acciò che la regola non falli di dire qualche male, io t' ò a dire, che la nostra Madonna a questi dì passati finse andare al perdono a sancto Agnolo. Dipoi ci conduxe ad vicitare la figliuola del Dispoto della Maremma, vuolsi dire della Morea. Hora io non so se questa fusse la zenzaverata dell' altra volta, quando un' altra, ch' io so, andò così bigia in peregrinaggio: ho preso più tosto sospetto che no, che la nostra Magnifica qua etc. non vogli l' onore suo ancora ella a contraffare l' altra. Descriverrò adunque brevemente questa cupola di Norcia, anzi questa montagnia di sugna, che noi vicitamo; che non credevo ne fussi tanta nella Magna, non che in Sardigna. Noi entràmo in una camera, dove era parata in

sedia questo berlingaccio, et havea con che sedere! almeno ti prometto. Hora io mi comincerò nel mezzo, dove sta la virtù. Fa' conto che M.ª Mea costì, o M.ª Cosa sono due formiche tisiche nella riciditura; Gratiano uno Arrigobello. Due naccheroni turcheschi nel petto, un mentozzo, un visozzo compariscente, un paio di gote di scrofa, il collo tralle nacchere. Due occhi, che sono per quattro, con tanta ciccia intorno et grasso e lardo et sugna, che 'l Po non ha sì grandi argini. Et non pensassi che le gambe fussino però di Giulio secco; con un paio di mantaconi attaccati a quelle, di staiora tre in circa a seme, che da primo et secondo culo et orrevole; $^1/_3$ e $^1/_4$ gambe, overo carratelli et più altri veri confini. Chiasso in mezzo, sugna per tutto. Io non so s' io mi vidi mai carnesciale, o cosa tanto unta et grassa et morvida et soffice et da ridere, quanto questa befanìa strana. Tutto dì si cicalò per interpetre, e uno suo fratello, con gambe non meno sufficienti che Jacopo, faceva il turcimanno. Et la tua madonna etc. abbagliata in questo dificio, et parendoli ancora bella cosa quello favellare col turcimanno, dice ch' ella è così bella. Et Benedetto non allega altro tutto dì, se non ch' ella ha così bello bocchino sappiente, et sputa così avenevole. È ve-

ro la piccola bocca, ma la natura suole tutte le cose fare con giustizia. Molte cose vi si ragionò in greco insino a sera. Ma di colletione o di bere, nè in greco, nè in latino, nè in vulgare non si fe' mentione. Haveva pure assai che dire alla nostra madonna, che una vesta ch' ella avea in dosso era così misera e stretta, perchè la buldriana n' aveva una pocciosa et gonfiata, che v' era entrato 6 pezze di zetani chermisi: pensa tu, a fasciare la cupola di sancta Maria Ritonda! Io ho sognato ogni notte poi montagne di burro et di grasso, et di sevo et di panelli, et d' ogni cosa schifa; et non ho mai gusto sì buono, che quando me ne ricordo, non mi venga voglia di fare come quegli del cavolo di Giuliano a Careggi. Hora io non so se noi ci abbiamo a conducere di costà questa tantafera seconda, o tanta sugna, et habiamo in nostra vecchiezza a favellare costì col turcimano et aparare greco, come quando per tutti gli Orliensi et Monami, fu ottenuto che tú aparassi francioso. Bisognerà il mezzo dell' acqua, chè quanti curri o argani sono non la conducerebbono. Et se tu ti pensassi, il mio caro et buon compagnuzzo da Corsena, ugnere come un marzolino con questa dispota e sporca, et metterci costì questa masseritia in corbona, che noi gli aves-

simo, la sera al fuoco et nel letto, a tenere sotto più tegami che all'oca o all'arista; io mi ti scuso ch' io gli scriverrò cose dove egli è; chè se tu vedessi costì, in su la nona, visibilmente obscurare la luna e 'l sole a un tratto, pensa che sia per questo, et andrò bisognando a trovarlo, acciò ch' io l' ami come è mio debito. Perchè dubito non siamo una gabbiata, et che si possi gittare il giacchio. E habbiamo costì a fare un carro da noi: ma tu sarai il messere, se gli è stato tuo ordine questa Reina o Imperatrice, di tutte le belle pazzie ch' io vedessi mai; chè haremo a mandare pe' cavoli insino in Costantinopoli per fare l' arnia (1) nelle botte, nèctare apresso a' greci; et a bocca ti dirò più, et basti.

In tutte l' altre cose la nostra Magnifica è savia et discreta, come quella che ha havuto costì buona maestra. S' è portata come una sybilla et grande honore gli è stato fatto; e io torno hoggi là per fare mio debito e racompagnarla insino costì, come alla partita mi fu imposto, chè venni insino qui

(1) È incerto se l' originale legga *arma* o *arnia*. In ogni modo il concetto è oscurissimo.

per fare mie facciende lasciate sospese. Che Idio salvi ci conduca.

Ex Fulgineo, die XX Maij 1472. *Vale.*

LUIGI PULCI tuo servitor etterno

Ripigliateci Volterra. Intanto il sig. Giulio di Camerino ne verrebbe volentieri ancora lui. A me solo darebbe l' animo menarvelo in costà, come un gatto arrostito, et farebbe il dovere, chè è bene in punto.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori singularissimo etc. Florentie.

XXVII.

ALLO STESSO

Tristerello, tu fai qui soprastare Bernardo mio fratello, che vuole hoggi andare nella Marca; e Rambotto cancelliere del Signore di Camerino dice tu hai a mandare una lettera. Però io fo aspettare Bernardo per tuo amore, che andava stamani a buonora. Mandala dopo mangiare; et agiugnivi che Bernardo aportatore è tutto tuo, et da bene et virtuoso, ch' in ogni cosa acade, lo tratti come amico suo et tuo.

Io farò l' entrata hoggi costì a hore diciotto in circa. Ordinate chi ha a venire, et quello harete a mettere costì in punto, et non mandate ombrello, che io ne farò venti pezzi. Adio.

Luigi Pulci tuo.

1472. Da Luigi Pulci. A dì XVIIII di Luglio (1).

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici.

(1) Così è indicato a tergo dell' autografo.

XXVIII.

ALLO STESSO

Salve. Io feci un poco di cacciuola a' sonetti, poi che partisti. Mandotene tre; più non te ne tocca. Conforta Bernardo Rucellai (1) per mia parte et saluta, et mettivi la tua usata diligentia, chè è huomo che vale; e voglio pure ricordarmi della carretta; et che bucherò (2) molto fieramente per me, quando fui eletto al grado de' Magi.

Io andai al Vicariò per quello Giovanni di Paolo Ballerecci. Hallo sicuro per tuo amo-

(1) Erano allora viventi due di questo nome e casato. Il primo, Bernardo di Piero Rucellai, nato nel 1417; l'altro, più giovine, figliuolo di Giovanni, nato il 1448, e nel 1466 sposato a Nannina sorella di Lorenzo il Magnifico, è noto per la parte avuta nella cosa pubblica e per i suoi scritti. A quest' ultimo sono probabilmente diretti i saluti del Pulci.

(2) *Bucherare* per far broglio, lo dice per scherzo.

re, et tratta pace et parentado tra loro, in modo tu e lui n' arete qui commendatione assai, et merito da Dio. Questo ti dico, perchè se 'l Vicario te ne scrivessi, ti ricordi che mi dicesti alla Croce n' andassi.

Racomandami a tutti, et fa' vezzi all' Abate. Che Cristo vi guardi.

Il mio Bartolomeo da Verazano ti ricordo della fede data, la quale mai mi rompesti insino a hora.

Luigi Pulci tuo, al Palagio

A dì 8 di Dicembre 1472.

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici.

XXIX.

ALLO STESSO A PISA

Salve *amantissime etc.* Io ho lettere da Milano da messer Piero, che parlò col Signore a Bologna di quello fatto che habiamo ragionato più volte; et infine dice in modo che si conchiuderebbe pel secondo, non per lo primo. Vorrebbe alcuna cosa, ch' io credo l' adatterebbe e raguaglierebbe in altro modo quando quella non ci paressi da concederli. Tutto udirai a bocca; et perchè mi scrive Sua Signoria non venire al presente per non havere havuta licentia, bisognando io vadi là, o facci alcuna cosa, sarò mosso; et hommi messo nel capo habbi a essere costì. Ti conforto nondimanco facci che s' abbi la chiave di quella casa, perchè venendo, pure sia servito, et non resti per piccola cosa.

Io fui servito da Francesco Rucellai Camarlingo, giovane molto da bene, molto gra-

tiosamente del fatto mio; di che te somamente ringratio. Alla tornata voglio un altro servigio da te, perchè non facesti mai meco quistione, che non facessi la pace a tuo danno. Così averrà questa volta; chè so bene ancora io le mie malitiette, et come si gastigano i tuoi pari, acciò che non t' avezzi a mordere. Et basti.

Noi habiamo questa novella di Piombino molto confusa et strana. Dicesi esser morto il Signore, malati gli altri, le galee, il Caraffa, fanti sanesi, et tutte l' altre cose, che debbi sapere. Hoggi in casa Messer Piero ho inteso da chi vien di là, come sono stati avelenati, et da chi et come, et chi non è morto, morrà. Et più, che la Simonetta (1) dice, è più septimane gli fu detto la sua sorella era morta di questo, et come tutti morrebbono sanza manco, chè avevano beuto. Infine qui se ne parla assai, et pare caso di grande importanza. E, raccolto tutto ciò che si dice nella ciptà, coll' usata fede et affetione antica, ti conforto al tornare subito qua; se già costì non servi al medesimo effetto, che non pare così qua a molti. Presta a' tuoi veri servitori antichi un poco di fede; chè

(1) Questa è la Simonetti Vespucci, nuora di messer Piero, cioè colei che si disse amata da Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo.

mi sforza usare questa prosuntione giusto amore ch' io ti porto; et vienne, chè tu non hai havuto a' tuoi tempi cosa magiore che questa, et pensaci bene dì et notte, chè non sanza ragione ti scrivo.

Non altro. Saluta Dionigi (1), per non dimenticare però l' usanza antica, et Ser Nicolò (2), amico vero et buono, benchè tu n' habbi invidia. Nè altro. *Vale.*

Florentie, die XXI Martij 1472 (s. c.)

Tuo Servitore Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorandissimo etc. Pisis.

(1) Pucci.
(2) Michelozzi.

XXX.

ALLO STESSO IVI

Al mio Lauro famosissimo salute etc. È venuto questo dì il magnifico Signor Ruberto (1) con undici falconi; lo quale credette trovarti nella ciptà, chè sarebbe venuto alla volta di Pisa. Non ti trovando martedì, dice t' avisa ti viene a vedere a Pisa, et prega che l' aspetti, chè mercoledì pensa esservi a hora che si farà volare qualche falcone. Così t' aviso; et messer Piero, e 'l magnifico Luigi de' Pulci vengono con sua Signoria; la quale gran desiderio mostra di vederti, et così Guglielmo de' Pazzi. Sapete hora la venuta nostra, et che huomini siamo. Siate savi, et basti. Adio.

In Firenze, a dì XXVIIJ di Marzo 1473.

LUIGI PULCI tuo.

(Fuori) Magnifico viro Laurentio Petri de Medicis maiori singularissimo etc. Pisis.

(1) Sanseverino.

XXXI.

ALLO STESSO A FIRENZE

A dì 27 di Luglio 1473

Havesti una Contessina piccolina (1). Sia in buon punto. Noi l' abiamo molto cara. Non venisti alla festa: questo non habiamo caro. Togliestici Piero Allamanni è l' altro Conte Braccio di Mangona; chè in questo ancora m' offendi. Assai v' abiamo desiderati, e poco havuti. Hor sia con Dio. Ser Mariotto prete, fratello del compare, sarà a te, perchè qui vaca una chiesa, la quale lui medesimo uficia, perchè il Rettore d' essa sta in bolognese, e qui presso, et sarebbe il bisogno, con quello che ha, et non ti chiederebbe più nulla. I padroni sono Lorenzo d' Allexandro Ubaldini, che sta a Gagliano al Monte il più del tempo, e uno suo figliuolo, che ha nome Michele, sta con An-

(1) Figliuola di Lorenzo, poi moglie di Pietro Ridolfi.

tonio Paganelli. Però, o scrivendo a detto Lorenzo, o mandando per Michele, l'arai a man salva, e farai questo bene a uno tuo povero et molto affectionato amico. Vagliano le muse e l'ancuola (1), e le rime sdrucciole del compare nostro tutto fedele; e troverremo poi rima più là che *zucchero,* et pregherremo poi Idio sempre per te. Io ti conforto et prego, tanto hai fatto per loro, ancora facci questo, perchè gli cognosco buoni poveri huomini; e a nessuno fai torto, perchè lui, oficiandola, debbe andare inanzi a ogni altro, e da' popolani è amato assai, et così da tutto il paese, quanto prete havessimo mai più, et tutto per bontà sua. Io non ti dico più; chè so fa la natura per sè stesso, quando cognosci operare bene. Però mi racomando a te, e serbòti ancora Agnolo orafo parecchi dì, se verrai a vedere Mugello. Adio.

Luigi Pulci, alla Cavallina (2)

(Fuori) Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze.

(1) *Le muse ellanchuola;* così il manoscritto senz'altro.

(2) Nome d'una delle possessioni che il Pulci aveva in Mugello.

XXXII.

ALLO STESSO IVI

Se' stato a Valle ombrosa, et per tutti e paesi, e del tuo Mugello non ti ricordi. Gli starnoni se ne vanno, e tutta volta s' aparecchiano bùcini. Farete bene, tu et Piero, da Mangona, venire e rivedere le nostre rive di Barberino piene di nyinphe. Et basti.

Tu scrivesti pel fratello del compare a Lorenzo Ubaldini per la chiesa da Cintoja, colla quale starebbe a punto bene, et per sempre l' arai acconcio. Lorenzo Ubaldini e 'l figliuolo dicono servirti volentieri, e 'l prete piace a tutti. Resta solo per uno sere scuffialasagne, un bello scamatone da popolane, che sta col prete di Monte Carelli: sommuove alcuno popolano, e vogliono venire a te, e tentare se tu hai scripto di buono foglio o inchiostro. Io t' aviso; il popolo, prima non è padrone, poi sono quattro case, delle quali

solo uno Domenico di Romeo aiuta lo Scuffia. I padroni vogliono compiacerti, perchè il prete del compare è buono, e uficia, già è più tempo, detta chiesa. Però ci basta solo tu tenga fermo di pregare, venendo a te i padroni, dando loro cosa buona, voglino da te acceptarla, per la fede del compare e le muse e le virtù del bistolfo (1) nostro. E preghi miei meritano esser exauditi da te di cose giuste; et quello i padroni ti concedono volentieri, non concedere tu al popolo, che non ha fare nulla di questo.

Non t' ho a dire altro per hora. Adio.

Luigi Pulci, alla sua Cavallina

A dì XII d' Agosto 1473.

(Fuori) Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze ec.

(1) Cioè *prete*, in gergo.

XXXIII.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice, mi honorande etc.* Sono qui; et non trovando il magnifico Signore, a ch' io vo, mi conviene andare a Milano a trovarlo. Tu mi servi di quello ti dixi insino in Mugello, se fussi domandato dove et perchè, et chi manda etc. Ma fallo a ogni modo per buon rispetto, e io ne menerò preso Pilato (1) et Cristo a due partiti, e ingegneròmi non venghi colle mani spensoloni, come dixe quella del doglio da Napoli; cioò che porti uno falcone; *et ferre arma sua licet.* Lasciati governare a me, et sarai salvo.

Tu harai detto ch' io afrettai il partire per non trovarmi coll' academia. Lasciagli venire in qua, et sentirai ch' io te ne scar-

(1) Pilato era un falconiere di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. Nella stessa serie del Carteggio Mediceo avanti il Principato, Filza 47 c. 253. è una lettera di esso Duca in data del dì 11 Luglio 1476, colla quale accompagnava Pilato che si trasferiva al servigio di Lorenzo.

dassi qualcuno, se mi capiteranno alle mani, e da loro sapremo come andorno le muse; et se io non havessi havuto gran fretta, ti contentavo costì; ma io ti farò più honore di qua, dove molti udiranno. Di costì harebbono in ogni luogo detto di qua havere vinto i tuoi giostranti; ma se io gli chiarisco di qua, non potranno poi dirlo. Io non t' ò a dire altro. Qui s' aspetta il Reverendissimo nostro, et grande spazzare si fa di vie et di piazze. L' altre cose comprendo andranno fredde. Il tuo Jacopo Borgianni si raccomanda a te strettamente: è tuo più che mai, e àmati tanto, che tu se' obligato amare lui, et fa onore assai a te, a sè, a la patria; giovane da farne stima. Hocci havuto notitia di due scalzanibbi o più tosto scalzafatappi di studianti pratesi; i quali, oltre a non volere obedire gli edicti nostri e comandamenti d' andare a Pisa, parlano pazamente, et cicalano per sette putte, et non vogliono sia vero cosa voi facciate, et oggi n' ò sentito uno co' miei orecchi, et comprendo e mesi hanno durata questa danza: stanno qua per nuociere. Però fo conto alla tornata recarti i nomi, et che si pigli modo sbucarli, se dovessimo fare come alle pechie.

Vale, et me ama. Bononiae, die XXXI Augusti 1473.

È in tanta reputatione lo studio nostro, che come s' avolgerà uno filo di paglia a' piedi a molti, leveranno campo; chè ognuno ci sta sollevato e 'l luogo piace troppo a ognuno, pure che veghino habbi effetto seguire.

Post scriptum. Ho vista una lettera del Sozzino (1) al Borgianni, dove mostra con dificultà potersi partire per esser pegno; et quasi si comprende, che oltra ducati dugento l' ài servito, gli potrebbe accadere bisogno d' altri cento. La quale cosa, se pure accaderà, te n' aviserà Jacopo, et farà quanto ordinerai. Questo comprendiamo, perchè dice haverele debito ducati 318 et voi lo sovenite di 200, e in modo accenna essere stretto, che significa questo: voglio l' abbi inteso. Intendo più volentieri, e con ogni suo disagio et danno et pericolo non potrebbe servirti, et parmi d' aiutarlo et trarlo a ogni modo del laberinto.

Vale iterum.

LUIGI PULCI tuo

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

(1) Bartolomeo Sozzino.

XXXIV.

ALLO STESSO IVI

Tanto pure finalmente hanno questi minchioni stuzzicate le pecchie, chè sentiranno qualche puntura. Passando a queste sere dal barbiere d' in sul canto di casa tua, fui bociato, e beccai *vascia chillò*. Questo advenne, credo io, per che di poco innanzi havevo in quella bottega sparlato, innanzi che no, delle ravizze (1), non pensando fussi fatto di stato. Mandoti adunque due sonetti che ho fatti, e credo harai degli altri, tante cose m' abbonda. E so che io ho havere le grida, come e topi che si cavano costì della trappola in Mercato nuovo: et pure nondimeno io farò. E non t' ò a dire altro per questa, chè per altre t' ò scripto. Scriverò a piè e sonetti e suggellerò.

(1) *Ravizz, Ravizza, Ravizzon*, è il Navone selvatico, *Brassica Napus* de' botanici.

Intanto mi racomando a te, e sono tuo come soglio.

In Milano, a dì XXII di Settembre 1473.

Bene vale.

Tuo Luigi de' Pulci

Ambrosin, vistù ma' il più bel ghiotton,
Quel Fiorentin ch' è in chà messer Pizzello? (1)
E 'l non manza ravizze, mo zervello;
Chel si butta per zerto un gran poltron.
Non li san le ravizze mica bon:
El son tutte materie, el dise chello
Zanzator che Fiorenza è mo più bello:
Chel si vorraria dargli un mostazzon.
El passa: ha Fiorentin, vascia, chillò,
El guarda in fe de dè; Mo tasi ti,
Chel non z' à ancor vezzuti il cho di bo.
Et chi credessi un certo odor ch' è qui,
Quasi rosea plantata in Jericò,
Fussi io nol crezzo ch' io lo so ben mi.
Ma egli è ben ver così
Che Milanesi spendon pochi soldi,
Et mangion *cardinali* et *manigoldi*,
Et *ferrù* coldi coldi. (2)
Tanto ch' io serbo all' ultimo il sonetto,
Ch' io mangerei forse io del pan buffetto.

(1) Pigello Portinari.

(2) « Nota che *cardinali* è una certa vivanda di più co-
« se in guazzetto: *manigoldi* le bietole, le *ferruche* son suc-
« ciole: ma tu se' milanese vecchio ». Postilla nell' originale.

Questi mangi ravizi et rave et verzi,
Che ne mangia un toson per tre giganti,
Tanto che son ravizze tutti quanti,
Non sapranno ricever poi gli scherzi.
Et pure ch' io gli scudisci un poco et sferzi,
Non pare opera d' uomin ma di sancti;
Ma e' mi bisogna volger largo a' canti,
Ch' io vego e' metterebbon mano a bierzi.
Et dicon le carote *igniffi ignarri,*
Et l' uve spicciolate *pincheruoli,*
Da far, non che arrabbiare i cani, i carri.
Milan può far di molti ravihuoli,
Tal ch' i' perdono a que' miei minchiattarri,
Se non dicessin *chiù* come assivuoli.
Qui non è muricciuoli;
Sanza riposo è questa gente vana,
Ma sai quel che faria inpazzar befana;
La zolfa all' ambrogiana.
Et ancho credo che per gli scarafaggi
Non c' è ancor terra che Milano vantaggi (1).

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando. Florentie.

(1) Questi due sonetti erano già stampati, con moltissimi errori e varietà, fra quelli del Pulci e del Franco. Nell' edizione ultima e più comune, del 1759, stanno alle pagine 86 e 87. Noi abbiamo seguito alla lettera l' autografo.

XXXV.

ALLO STESSO IVI

Sono aprodato qui in questi giorni col Mag.° sig. Roberto, et sentendo tu eri tornato da Pisa, ti scrivo et dico che ho trovato il nostro Jacopo Borgianni. Ha aviati a Pisa alcuni et alcuni s' avieranno. E io ne godo troppo, chè la fama va insino in celo per tutti e paesi sono stato, e l' onore è tuo tutto. Quello M. Lancilotto (1) in Pavia et maestro Pietro della Trinita lasciai che s' assettavano al venire, posto il Signore loro minacciassi aspramente. Io gli ò fatti pigliare animo assai, che condotti di costà nulla temino. Se altro è affare circa ciò, m' avisa; chè vo insino a Vinegia e tornerò qui; et scrivendo tu cosa alcuna, dirizza al Borgianni nostro, tutto amico et sollecito all' opere tue. Che avisare di nuovo

(1) Lancillotto Decio.

non ci è. Qui si mette solo a ordine una giostra pel Cardinale co' ghetoni (?) grandi, pure alla tela. Sarà bella, si crede. Il cardinale è a Vinegia, dove intendiamo questo dì pel fante gli è fatto honore grandissimo. Di quest' altra settimana s' aspetta; e dicesi fa la via da Imola per ragranellare quella rocca e anche la terra. Poi viene di qua; poi lo rimandiamo costì. Fateli honore; et che a Firenzuola almeno, pe' suo' danari, riporti delle succiole, hora che è il mosto, acciò non s' abbino più a dolere.

Da Milano ti mandai due sonetti; hora habiàm fatto qui hieri la festa di san Petronio, che dubito non mi metta in ispesa di due altri. Il signore nostro Ruberto mette in pronto falconj assai per venirti questo verno a trovare. È tanto tuo, che non è più di sè nè d' altri. Facio fine, chè il fante parte. Solo ti dico due parole ancora, poi sugellerò.

Sento si farà qualche cosa di petitioni de' debitori del Comune. Domandandoti Bernardo mio, aiuto e consiglio, prego lo facci; chè vorrei pure levarmi un tratto da specchio, et governarmi due mesi, o bene o male che la vada. Non altro. Adio. In Bologna, adì 5 d' Otobre 1473. Saluta Giuliano e tutti.

Luigi Pulci tuo

Pilato (1) harai rinvenuto a Pisa. Scrivi al Duca una lettera, chè credo certo l' arai a quest' altrà richiesta.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori hon. Florentie.

(1) Il falconiere di cui si disse in una passata nota, e che Lorenzo ottenne poi dal Duca di Milano.

XXXVI.

A MADONNA LUCREZIA
A CAREGGI

Sono tornato e non ci ò trovata la nostra madonna Contessina (1); di che sono troppo male contento. Vorrei almanco haverla veduta. Prego Idio dia salute all' anima, e che conservi gli altri, i quali tutti conforto a patientia.

L' aportatore è Andrea Ughi vostro amicissimo. Urbano Cattani l' à condotto, per non esser più pratico a piatire, a farli hoggi dare bando di 600 lire al palagio del Podestà, oltre haverli tolta la vigna; di che segue a costui la sua disfatione e forse anche seguirà qualche gran male verso Urbano. Vorrei di gratia da voi una lettera a Urbano, che fussi contento levare l' accusa, e farne rimessione in voi o in Messer Piero Ve-

(1) La vedova di Cosimo il vecchio, ava di Lorenzo.

spucci, perchè è molto suo amico, e che non volessi esser cagione mettere in rotta costoro, che sono buone gente e vostri amici; e che alla tornata vostra qui, intenderete le sue ragione, e harà 22 soldi per lira, e io farò che messer Piero ancora gli parlerà. E questa lettera vorrebbe esser subito e di buono inchiostro. Così vi prego facciate per mio amore e di questo vostro povero amico e per levare scandolo, che vi prometto ne seguirà; tanto che fia buona opera levarlo. E se Urbano pure, come ingrato, non ricordevole de' beneficj, quando lo fecie Lorenzo restituire ch' era amonito, non vorrà farlo, parlerò a Iacopo Guicciardini per vostra parte, che è loro uficio al Monte di porci qualche remedio. Non altro. Racomandomi a voi, e verrò a vedervi. Che Cristo vi guardi.

In Firenze, a dì 26 d' Otobre (1473).

Luigi Pulci

(Fuori) Mag.ª Madonna Lucretia de' Medici a Careggi.

XXXVII.

A LORENZO IL MAGNIFICO

Io t' ò scripta questa colla mano che trema per la febre, perchè stamani mi fu da' parenti recati sonetti (1), dove erano coltellate, improverate et molte cose ch' io non sapèvo ancora. Di che hebbi tanta pena, ch' essendo dianzi in piazza mi ne prese la febbre. È venuto Cino a medicarmi, e dice quello gli ài detto. Io ti prego di questo, che mi dia tanto spatio venga a te, che se non havessi hora tremito, sarei venuto, e che tu vogli udire uno tuo servitore, prima che tu lo giudichi con ira e per detto di molti, che m' ànno a loro modo in preda. Io mi sono doluto, che mai, come io, fu stratiato cane, e che io so chi lo fa; e quando non potrò qui, andrò altrove a rispondergli, e tutto ho sempre tratto a uno segno; e cre-

(1) Forse qui parla de' sonetti scritti controgli dal Franco.

do tu sia tanto savio, che tu m' intenda per discretione; e de' sonetti *Aiutati, Fare* (1), ho tratto sempre a un altro, ch' io ho veduto et trovato cogli occhi miei in casa; e òtti mandato a dire, che 'l prete t' inganna (2). Per messer Marsilio (3) hiersera gliel dixi, et che va dicendo tu se' tu et Giuliano che lo fate fare, e che ha altre materie alle mani; e che io so, tu gli ài detto non facci. Che adunque t' à disubbidito, et che tu voglia hora esser dal mio: e con altri ho detto, tu non hai creduto la cosa vadi tanto oltre come è trascorsa; e frall' altre cose, sa Cino e altri io metto versi a ordine in laldo tua e di Piero; e pregoti, Luca et figliuoli et tutti noi, parenti, fratelli, e suoi figliuoli, ti sieno raccomandati. E volevo finire la *Giostra* (4), poi venire a te, et pregarti volessi dare favore a me; nè mai heb-

(1) Il senso più apparente di questo passo sarebbe che le parole *Ajutati, Fare* fossero principio di sonetti di esso Pulci; ma siccome fra gli stampati non si trovano, può darsi che abbia qualche altro significato, che oggi riescirebbe troppo difficile lo indovinare. Potrebbero esser pure sonetti fatti contro il Pulci stesso ad istigazione di qualcheduno che volesse prendersi spasso di lui, e forse dallo stesstesso Lorenzo.

(2) Forse Matteo Franco.

(3) Ficino.

(4) Da questo passo sembra confermarsi che il poemetto della *Giostra* sia opera di Luigi e non di Luca Pulci.

bi altra intentione; e contra quelli tali ch' io dico, m' è stato messo inanzi cose pazze da metterli in briga anche loro; et nondimeno non ho voluto. Pregoti, per lunga servitù et fede, mi vogli udire et non mi giudichi in fretta, et acozzami con chi vuoi, e ricorderotti le parole come sono ite, e a che propositi, e con che disperazione. Poi mi fa porre il capo in sul ceppo et sarò contento, se già io non sono fuori del senno; perchè non dormo, non mangio et sono fuori di me, e la mia casa è già otto dì in pianto, e tu non vedi e non credi queste cose. Il bene vego non t' è raporto, ma Idio lo raporterà; e, quando ti sarà passata l' ira, ancora cognoscerai t' amo, forse più che di quelli che mi t' accusono tutto dì. Fa infine di me ciò che vuoi; verrò hora, e quando e dove mi dirai, a ogni pena, a ogni supplicio; e credo sarà buono io tolghi un bordone, e colla mia sventurata moglie, ch' è qui stasera in questa buona festa, vadi peregrinando, poi che sono in odio a Dio, a te, al mondo. Racomandomi a te.

Luigi Pulci

(Fuori) L.° de' M.[1] etc. (1473 da Luigi Pulci, a dì XV di Febraio) (1).

(1) Cioè 1474, secondo lo stile comune.

XXXVIII.

ALLO STESSO A FIRENZE

Io ho trovato grande occasione d'aghironi. El Signore ogni dì è a campo, e l' *Ermellino* (1) gli piglia sopra il sole. Prega la Sua Signoria, che, se non t' è molto incomodo, venghi a vederlo, chè non potresti farli magiore piacere. Io t' ò fatta l' ambasciata, et non ti dico hora più oltre, perchè tu non dica, io ti voglia hora qua hora costà, come per l' altra lettera. Tanto ti dico, che non potrebbe più amarti, et che ti vedrebbe volentieri sopra ogni altro amico; et basti.

Simile m' à pregato di Guglielmo ch' io il conforti al venire, che per qualche dì harete piaciere assai, et farete cosa grata a uno gran nostro amico et partigiano. Pare a Sua Si-

(1) Nome di un falcone.

gnoria esser sola senza noi qua; però, volendo Guglielmo venire, gli sarà molto caro, anzi carissimo.

Io non pote' vederti al partire. Ho pure nella mente fixo quello fatto ragionato tante volte, di che costui toccò alcune parole costì, che mi dettono speranza. Tutto conferi' con Madonna Clarice, et sanza metterci nulla di vostro, come schietto da me, a luogo et tempo, toccherò qualche tasto, perchè nulla senza cominciare si fe' mai. Farò a buon fine, e con buon modo, credo.

Racomandomi a te. Le galee aspettano il vento. In Pisa, a dì VJ d' Aprile 1474. *Vale* (1).

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori suo honorando etc. Florentie.

(1) Nell' originale è tagliata la firma, e nell' indicazione esterna è parimente raschiato il nome dello scrittore della lettera e sostituitovi quello di Pietro Nerli; ma la scrittura è senza fallo del Pulci.

XXXIX.

ALLO STESSO IVI

Magnifice mi Laurenti. Io ho facta la comissione e habiàn facta buona conclusione, in modo credo harà buono effetto: modo breve et sicuro, che ti piacerà. Lunedì mi tiene qui il Signore a forza, cioè domani, che ci si fa giostra e corre pali. Martedì ne verrò, et tutto si referirà a bocca, chè non è di fretta per questa. Così di' a Madonna Clarice. E' fu buono ch' io venissi.

Non altro, chè Brandino è di passaggio et tosto. *Vale.* Bononiae, die XVIIIJ.° Junii 1474.

Tuus Aloysius Pulcher

(Fuori) Magnifico viro Laurentio de Medicis maiori honorandissimo etc. Florentie.

XL.

ALLO STESSO A PISA

M*agnifice etc.* Io ho tua lettere et dal Signore (1). Ero in Mugello malato; volsi pure hieri venire, e questa nocte ho sconto parte de' miei peccati, chè ho havuta circa sei hore febbre grande; non so che seguirà. Andrei, pel Signore et per te, negli abissi, et ho tentato l'acqua per mezzo di scafa, e ogni cosa, per venire. Scrivo al Signore, che, bisognando, infine verrò in costà. Et se io megliorassi da potere cavalcare, mi sforzerò per di qui a Domenica conducermi costì; quando, s' intende, la gazza (2) concedentelo. Ho troppo dispiacere non potere obedire il mio Signore et te, et farò forza obedire. Però mi scuso a te et Sua Si-

(1) Sig. Roberto Sanseverino.
(2) Intende forse la moglie?

gnoria. Et le mie scuse prego sieno accepte. *Vale et me ama.*

Florentiae, die XXVIIJ Martij 1475.

Tuus servitor et compater
LOYSIUS DE PULCIS

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori meo honorandissimo etc. Pisis.

XLI.

ALLO STESSO A FIRENZE

Magnifice etc. Hebbi la tua lettera, et andai a trovare il Signore, che era quindici miglia lontano dalla città, et conferj il caso di messer Piero con Sua Signoria, come tu commettesti: et acordamoci io facessi scala a ser Cola, et mostrassi tu mi dirizzavi a lui, chè mi dirizzassi per la via retta a M. Johanni. Hebbelo caro, et dettemi alcuno colpo. Sono stato poi con M. Johanni, et mòstrogli tu hai fatto volentieri et faresti altra volta il medesimo; perchè, scrivendoti, come scripse, Sua Magnificentia, haresti mandato un tuo figliuolo, recordato de beneficj antichi et moderni. Et acciò che ognuno intenda, tu faresti ogni cosa per lui, se alcuno ne dubitassi. Ma non era in tua potestà fare che tu non havessi havuto costì carico assai, et molto più a Roma, per esser

inusitata la ciptà nostra insino da principio di macularo mai più la sua libertà. Il perchè havendo loro quello vogliono da lui, non sendo fatto di stato; chè quando fussi, verresti tu a morire qua per sua Magnificentia; havendo ancora costui non molto errato per havere solo speso, et non esser la prima causa del conio (1), perchè il tuo carico, e 'l tuo honore è comune con lui; se si potessi salvarli la vita, l'aresti caro; nondimeno offerendo, che quante volte accadessi, rifaresti ogni cosa simile et magior per lui. Inteso volentieri le parole, e disse, cognosceva esser grancosa quello havevi fatto, et che mai l'avea meritato, et da una parte havea caro questa dimostratione d'amarlo, che havevi fatta: dall'altra gli dispiaceva tu n'avessi carico. Et acordossi infine, che qui non si mostrassi tu domandassi costui, perchè con questo reggimento tu havevi aquistata molta gratia et benevolentia, et non voleva paressi si ridomandassi il servigio. Et io gli dixi a questo, havevo comissione a sua Magnificientia solo conferire come a padre, et in chi ti fidavi di potere dire ogni cosa. Segui adunque che per la via di Roma per lettere venute qui dal Legato la giustificherebbe e

(1) Pare che si tratti di alcuno imputato di falsa moneta.

10

farebbe tu saresti servito a ogni modo; però te ne do aviso per Giovan Batista, che è fidato. Et avisòti qui in vulgo n' ài havuto carico da molti, et quegli che si tengon serviti, sono maravigliati tu l' abbi fatto. Ma io ho caro che M. Johanni è tanto racceso teco in affectione, che non potrebbe esser più tuo et grande offerte ha fatte. Il sig. Ruberto si racomanda a te et aspetta licentia di venire ad vedere il Sangiovanni. Rimandaci il Podestà nostro consolato della sua Ginevra. Io partirò lunedì o martedì. *Vale.* Bononie, die XVI Iunij 1475.

Tuo servitor LUIGI DE' PULCI

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori suo honorandissimo etc. Florentie.

XLII.

ALLO STESSO A PISA

Io non ho saputo da un tempo in qua dove scriverti che la lettera vi ti truovi, perchè non t' è mancato se non, Lo, (1) che tu non hai avuto terra ferma. Parevami non di manco pure debito scriverti che era nato uno tuo servitore nuovamente; (2) al quale Idio metta in animo amarti come me, et qualche volta piacere a Piero, come io sono piaciuto a te. Et scrissi a madonna Lucretia; et sarebbe meglio non gli avessi scripto, chè mi concioron bene tra lei et Agnolo (3): pure ho perdonato loro. Harai riavuto il nostro messer Johanfrancesco (4); che l' ò caro, dipo' la partita di don Federigo tutto gentile, habbi ancora qualche gen-

(1) Così sta precisamente nell' autografo. Se poi questo *Lo*, significhi *Lorenzo*, o se debba sciogliersi *l' ho*, cioè saputo, o se altro, non sapremmo risolverlo.

(2) Intende di un figlio nato ad esso scrittore.

(3) Forse il Poliziano

(4) Pico?

tile conpagno. Dal Signore ti rimandai in costà lettere. Ricordati delle pratiche antiche, da non lasciare però ancora per perdute, rispetto quanto vale sua Signoria et quanto t' ama. Io andrei troppo volentieri a vicitare sua Signoria, se tu mi potessi aiutare o dare modo al camino; chè Lombardia è tutta sbarrata, come sai. Non ci è di nuovo. Morello Morelli si distese hier sera quanto era lungo; venìa, non so donde, uficiale; non di peste: però è morto, chè poco o nulla ci è. Attendete a star sani. Ricordati di me quando se' col Baccio, chè altrimenti non credo te ne ricordi; chè da un pezzo in qua, o io ho havuto vaiuolo o morfea, o i' sono cresciuto, che tu non mi ricognosci. *Vale.* Florentie, die XX Settembris 1476.

Tuus compater LOYSIUS DE PULCIS

Io t' ò a racomandare, come ti vedrò prima di qua, uno antico amico di mio padre e di gonfalone; povero, vecchio, sanza roba, e sanza speranza se non in te, Antonio di Fronte; di chi m' è incresciuto assai a questi dì a Signa, rispetto la sua calamità.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorando etc. Pisis.

XLIII.

ALLO STESSO A FIRENZE

Io ho sentito la morte del Duca (1). Duolmi, pensando dolga a te. Non sono venuto costì; chè i' temo venire non serva a nulla, e dove sono, sai che tu hai uno servidore parato tuttavia a obedirti; e se bisogna io vadi al Sig. Ruberto nostro a gnuno tuo proposito, o altrove, sono sellato. Lo quale Signore mi pare sia utile si truovi là per più rispetti, e doverrà havere buon partiti. Io ho caro in questo caso tanto che egli è hora tuo tutto et tuo capitale, e tu solo puoi disporne a tuo modo, o qua o là, come vorrai. Non altro. A la Cavallina, a dì 3 di Gennaio 1476 (1477).

Tuo Luigi Pulci

(Fuori) Al Magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze.

(1) Il Duca Gio. Galeazzo era stato ucciso il 26 Dicembre 1476.

XLIV.

ALLO STESSO IVI

M*agnifice et generose etc.* Io ti sono debitore di più cose; fra l' altre in una partita di fiorini cento larghi al banco, i quali tu mi prestasti insino quand' io menai donna, et facestimi gran servigio; del quale io sono stato male discreto; et in verità, io ho havute pure delle noie pe' tempi passati, et parendomi a te fussi poco disagio, feci teco a sicurtà, come io soglio. Accade che i tuoi del banco gli vogliono, et hanno ragione, e richiamoronsi di me con molti altri. Io non t' ò detto nulla, perchè mi sono ritemuto venirti a dire parole, perchè i tempi richiegono danari. Ma perchè le mie entrate et le mie facultà a tanta somma non bastano, conviene ch' io facci per altra via; e havevo cominciato un piato d' una mia heredità, che mi doverrà trarre

di debito teco et con molti altri. Pure ogni cosa vuole tempo; avegna che sia cosa chiara et giusta, et questo tempo non sarà molto. Et però ti prego tu sia contento, a Pierozzo o a chi sollecita, farmi un poco aspettare, et io sarò costì martedi, che verremo, Gino Capponi e io, a parlarti per altra cosa, et mostrerrotti in che modo habbi a esser pagato. E aiuteràmi solo di due parole con gli Otto, d' uno che tiene uno mio libro, per tenermi a tedio del piato. E di questo, e d' ogn' altra cosa vi sono debitore, voglio interamente satisfarvi; et so ch' egli è così giusto: et resterotti a ogni modo obligato, e tuo servidore o amico o compare, come io sono stato più tempo. Perchè, quantunque io ti venga poco inanzi, sappi che io sono sempre teco, et più che mai tuo; e quello poco so et posso, e la roba e la vita metterò a tua posta per te. Io t' ò veduto occupato et pieno di pensieri strani, et non ho saputo che offerirti. Ma di tanto sia cierto, che io non ho dimenticato tanti beneficj et dal tuo padre et da te, et so che tu non hai servito a ingrato, ch' io ho tutto scolpito nel cuore. Et non si credano i tuoi compagni che io vadi fuggendo per non pagarti, ch' io t' amo, reverisco et temo; et è gran tempo io stimai più la gratia e l' amicitia tua, che

tutte le cose del mondo; et così stimerò sempre.

Raccomandomi a te. Alla Cavallina, a dì XIIIJ di Maggio. *Bene vale.*

Tuo compare et servitor
LUIGI PULCI.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honor. Florentiae (1479).

XLV.

ALLO STESSO

Magnifice et generose etc. Viene Joseph del Signore, come t' ò scripto per altra, e la cagione di tutto. Credo per parte del Signore domanderà M. Piero. Io havevo quasi posto silentio, et scripto a Tommaso da Verona costì, lasciassi stare la impresa. Ma io t' aviso che lo imbasciadore qua, sollecitato dal Signore ogni dì, et parendogli il meglio, n' è più caldo che il Signore. Io so ch' io n' ò havere carico, et tu molto più. La cosa è qui, et va, ti prometto, l' acqua alla china; che parendogli io ci andassi freddo, cominciò a trattare con lo imbasciatore et guardarsi da me. Sicch' io sono mondo et netto di tutto. Se non ti pare pure sia tempo, e io habbi altro a fare, avisane. A Joseph ti ricordo fare vezzi, che è amico tuo vero, e della ciptà, e il primo col Signore.

Da lui intenderai queste nostre pratiche qua, che tutto sa; però non dirò altro per questa. *Vale.* Mediolani die XV Ottobre 1479.

Tuus etc.

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honor.

XLVI.

A BENEDETTO DEI IN MILANO

Al mio caro Benedetto Dei, salute. Io ho havute due tue lettere, et alla prima risposi, dove tu mi scrivesti di Lugana, et mandasti cierte lettere di M. Piero a te; le quali insieme colla tua, tutte a salvamento hebbi disuggellate dal compare mio Tommaso; e io te n' avevo costì avertito che non le dirizzassi a lui. Et così dico; quando scrivi, le mandi per altra via, o sotto lettere d' altro amico tuo qui, et scrivi dextro et coperto. Hora per dirti di Lugana il mio parère, ben sai che l' amico l' à acciabattata presto et male, come è sua usanza, et ha fatto a mene come a tene. Et andonne colà a furia, spinto dalla moglie a fare errare altri, et poco valsono i miei consigli e la lettera, che sai io gli scripsi. Ma so che io sarò indovino, che gli à a fare co-

stà qualche strana cosa, et che la grima (1) l' ha a rimettere in qualche laberinto et pericolo. Così andrà; et non può mancare. Dio voglia io non m' aponga. Hor sia con Dio. Io n' ò preso buon partito e licenziato et rinuntiato per sempre; et se io non vengo in sogno in Lombardia, o portato come le streghe dalla fantasima, io non arriverò più in cotesto paese; et non mi duole, se non il mio et tuo M. Guasparre havervi tanto lontano. Ma forse un dì saremo più presso. Sono vivuto lungo tempo povero et horamai fatto uso, et però m' arrecherò a patientia, e Idio perdoni a chi mi fa torto. Non s' è trovato uficio che c' entri in cotesto Ducato. Io sento tuttavia quella pazza, che lo stimola nel letto et dice: che honore vi sarà a Firenze a non havere Milano? Questo è fatto al Signore et non a voi, et Lorenzo debbe havere scripto. Io andrei pure al Signore a dire ch' io non volessi altro uficio, stianci più tosto qui; et così farebbe impazare Salamone. Io ho ancora di qua amici e gratie e qualcuno m' aiuterà, et assai volte ho ragionato di te a Lorenzo: e per Dio t' ama et stima. Scrivigli, chè legge volentieri le tue lettere, e ser Nicolò è tuo partigiano;

(1) Cioè la *trista* o la *vecchia*, secondo il gergo.

et scrivi ancora a me, e avisami così dextramente quello si fa di costà et racomandami spesso al mio M. Guasparre, che è huomo verile et amichevole, et so che gli dispiace io sia trattato come un tosono (1). Perchè so con quanta affectione haveva scripto in mio favore, quando ero costì, et per lui tanto so che harei ogni bene. Il fine loderà tutto; e ancora il Signore cognoscierà me et altri, et io sarò sempre suo amico, compare, schiavo et servitore, et faccimi ciò che vuole. Hor non più. Il Conte di Pitigliano s' acconciò col Papa con 8000, come havete qui. Altro non c' è. Messer Joan Francesco sarà ricondotto e honorato, et meritamente. Non altro. Adio. In Firenze, a dì 28 di Novembre 1481.

Paolo Antonio ha tolto la figliuola di Strozzo; metti a lista.

TUO LUIGI PULCI

(Fuori) Spectabili viro Benedetto Dei in Milano.

(1) *Tosone*, fanciullone, da *toso*, fanciullo.

XLVII.

ALLO STESSO DEI A MILANO O A LUGANA

Al mio caro Benedetto Dei, salamalec. Tu mi scrivi et duolti ch' io non ti scrivo. Io t' ò pure scripto per cierto; et benchè io non sia così diligente, perchè poco in questi tempi siamo nella ciptà, tu sai pure ch' io sono tuo tutto, che non vè resta un tritolo per altri, sempre dove io sono, o dove credessi farti qualche bene: e ho scarica a quest' hora molto bene la conscientia col mio Signore et compare costà, et tuttavia sono presto a fare, se niente v' è di resto. Et anche, a dirti il vero, io ho creduto ogni dì esser a cavallo, et venire ad rivedere il nostro Capitano di Valdilugana e 'l Signore. Ma il detto Capitano m' à promesso uno cavallo et fatte mille cilecche, con scriver qui esser partito già di costà, e che l' à tolto a uno caro amico. Et però

duolti di lui quanto al venire: et dello scrivere io sarò più diligente. Tu mi di' fate costì buoni ragionamenti di me: e io lo credo facilmente, chè voi siete stati insieme per aventura tre et magiori amici ch' io habbi al mondo, cioè il Signore, il Capitano e tu: et agiugnesi la mia comare Madonna. Et ho caro tu habbi preso un poco la pratica del paèse, chè ti starai poi meco più volentieri, et sarai come uno mio buriasso; chè mi pare mill' anni esser di costà, chè di qua non so più vivere. Sono fatto lombardo da un tempo in qua, et voglio esser, mentre che vive il mio compare; et così conforterò M. Piero; chè qua si vendono e' fatappi a mazzi, e le cheppie a carri, come le ravisce (1) costà. Delle nuove che hai di molte parte intendo, ma io n'ò una buona, cioè che de'20 di Giugno habiamo di Bursia, il nuovo sig. Gran Turco à cacciato il fratello e preso il regno libero, e fassi uno huom' da bene e amico a' mercatanti, e aquista assai fama, e riesce molto amico alla nation nostra; che si stima buona novella. Otranto si tiene e dubitasi di soccorso. Altro non c' è di nuovo. Il Philelpho giunse, andò a sentire nascere il grano o 'l miglio (2). Noi stiamo bene. Ra-

(1) Ravizze?
(2) Cioè, *morì*.

comandami al Capitano, et sollecita il cavallo, e io ne vengo a voi col Bartolino insieme. I tuoi Capponi stanno bene e sono di stia, e io gli ò salutati. *Vale.*

(1481 di Firenze) Tuo Luigi Pulci

(Fuori) Al mio caro Benedetto Dei in Milano o a Lugana.

XLVIII.

A LORENZO IL MAGNIFICO A FIRENZE

Magnifice etc. Venendo ser Niccolò (1) nostro, non accadeva io ti scrivessi. Di poi t'ò a dire solo del S. R. (2), lo quale ho trovato sì bene edificato verso di te insieme co' figliuoli, che voi siete tutti o de' Medici o di Sanseverino. Et tanto può questa affectione, che volendo io tornare contento e satisfacto d'ogni mio desiderio, non ha voluto, et mi costringe andare con lui a Vinegia per venire poi a Firenze; et afferma volere venire a ogni modo et stare due mesi fra Pisa e costì. Et la imbasciata tua de' falconi crédo harà effecto. Ha scripto a Pisa al suo amico prete, muri e acconci e aspettilo. Et gran parte de' suoi pensieri mi paiono volti in costà; et ritorna in su' dise-

(1) Michelozzi.
(2) Cioè del signor Roberto Sanseverino.

gni antichi. Credo tu possa rallegrarti, quanto altro amico, della sua felicità. Io ancora ho bene speso il tempo che l' ò amato et seguitato con la fede, che mi promette ogni bene; e harò tanto quanto io domanderò a sua Signoria, e qualche cosa vantaggio da lui e da' figliuoli; i quali sono tanto degni, che d' altro qua non si parla: e tutto s' è pacificato e fatto più d' una pace. Scrivo questi pochi versi a tua consolatione; e ringrazio Idio d' ogni cosa che mi pare a proposito tuo e della ciptà, così possi seguire. Racomandomi ad te, e farò continovo il debito: che Idio tutti felicemente conservi. Data ne' felici campi, anzi elysij (1), a dì 12 d'Agosto 1484.

Tuo all' usato Luigi Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio Petri de Medicis maiori honorando etc. Florentie.

(1) Questa lettera, come si rileva dalla seguente, è scritta da Bagnolo.

XLIX.

ALLO STESSO IVI

Magnifice et generose etc. Da Bagnuolo ti scripsi, et da ser Nicolò credo a questa hora sia bene informato quale sia l' animo del S. R. (1) verso di te et verso la ciptà, et quali sieno stato l' opere, maxime nel caso di Serrezana; et intanto è venuto el Fracassa (2), et è più che mai tuo; et scriveti et manda costì uno suo cancelliere, perchè Pierfilippo gli disse la sua dote gli sarebbe in suo piacere data. Et per l' andata che facciamo a Vinegia si mette a ordine molto pomposo; chè ancora là intendiamo si fa grande aparecchio per honorare questo Signore; et sopratutto s' aspetta con grande festa il Fracassa. Desiderrebbe adunque gli fussi rimesso in Vinegia questi da-

(1) Signor Roberto Sanseverino.
(2) Anche il Fracassa è un Sanseverino.

nari: et perchè il tempo è venuto, io conforterei che si facessi, poi che a fare s' à, chè a lui pare sieno quasi in perditione: et però gli sarà tanto più caro. Tutto a buon fine ricordo; et io seguiterò per tutto il Signore, poi chè così si contenta. Lo quale afferma venire costì; et assai di te ragioniamo, et credo tu possi, di lui et de' figliuoli, fare ogni buon concepto, per la ciptà et per te. Et perchè qui è molto vulgato la impresa di Serrezana, pare a Sua Signoria voi dobbiate fare presto, perchè intende ancora il nimico non dorme; et se richiuderà drento mille buon huomini, terranno tanto l' assedio, che potrebbe la vernata impedirvi. Qua fu domandato per lo imbasciatore nostro messer Ioanfrancesco (1) con 150 huomini d' arme e balestrieri: et veniva troppo volentieri: ma non ha voluto il Duca di Calavria: avegnachè ogni arte habiamo operata. Et perchè il Signore disiderava piacervi, ha scripto al Re; et non è ancora disperato, chè potrebbe essere tale risposta, che bisognando, ancora sarà a tempo. Et il Fracassa sarebbe già per sè stesso a' confini di Lunigiana. Ma non si può questa festa a Vinegia fare sanza lui. Credo nondimanco,

(1) Sanseverino anch' esso.

che andati saremo, se n' avessi pure bisogno, verrà et fracasserà et metterà per terra ogni cosa: e menerebbe un certo usciame (1) di turchi, bene a proposito a tagliare a pezzi tutti, se vi manca capresti; chè delle prime munitione o artiglierie ve ne manderei, et per huomo. E certo questa impresa si stima tanto di qua, che mi conforto chiarirmi a questa volta, sicchè non siamo sempre in preda in mare et in terra. Poi mi parrebbe la guerra finita con honore nostro et ogni cosa bene speso: questo basti. Io non t' ò a dire altro; se non che il Signore e figliuoli sono te medesimo. A me faranno bene assai. È qui Messer Piero Vespucci, et viene a Vinegia; et ancora lui harà bene. Sichè il nostro Illustrissimo S. R. è in tutto magno, et d' ognuno si ricorda. Racomandomi a te. A Verona, a dì 28 d' Agosto 1484.

Tuo L. Pulci

(Fuori) Magnifico et generoso viro Laurentio de Medicis maiori honorando. Florentiae.

(1) Forse così per *sciame*.

L.

OTTAVE IN GERGO DI MANO DI LUIGI PULCI (1)

Gendero smilzo del tuo tavoliero
Rinfustami gli uncini come è ragione
Che non si truova nessun passaggiero
Rioppo interna quel che calma mone

(1) Nella stessa Cartella della Biblioteca Nazionale fiorentina segnata E. B. G. 1. 25, dove si trovano altre composizioni del Pulci, è un foglio volante autografo di lui, dove al seguito di sette ottave in lingua furbesca, sta una nota di alquante voci e frasi dello stesso gergo colle spiegazioni, la quale si dette a stampa alle pagg. 25-27 delle *Nuove lettere*. Oggi, ristampando tal nota in più luoghi emendata col riscontro dell' originale, abbiamo creduto di non omettere anche le precedenti ottave, le quali, dirette forse anch' esse a Lorenzo, tennero luogo d' una lettera. Ogni emenda che vi si fosse fatta, vista l' oscurità della composizione, sarebbe stata arbitraria: però le diamo tali quali sono scritte, senza neppure dividere le parole. Il lettore s' immagini di aver sott' occhio il manoscritto, e le interpetri a modo suo.

Tanto le correzioni al vocabolarietto, quanto la copia di queste ottave furbesche, dobbiamo all' amicizia del prof. Albino Zenatti.

Basilio con Martino ti fa mestiero
Gesso ti mancherà lenza & ortone
Et cierchi & val dintorno & vo che sappi
Gaia pendosa & argie & cieste & tappi
  Fussici il terzo o quel ch' a amaestrare
Che son di nove furbi a fare un flocco
Quel chentra in furba comincia a calmare
Monello ha una fratta landra in brocco
Se tonello lo volesse passingare
Per Giro santo non faraggio scrocco
Sel furbo calma o attartire monnazzo
Il mastro mostra il gonzago sollazzo
  Poi truccheremo alla bolla delle esse
Co tassi stanzeremo su pel bertingo
Se delle gorde zolle ci fien messe
Le carpirem col mio barbio frattingo
Se ignun gonzago dintorno attignesse
Col mio camuffo lo farò beningo
Et laste el burchio sonar gli faroe
Et anche il tappo gli rovescieroe
  Sel corribo fa scalfa col Martino
Costui non è degordi della bolla
Uno hercole bisogna amico fino
Contro manieso a far la gorda zolla
Et per monello un campo bullettino
Et fatto questo la cierra tinmolla
Contro manieso et contro a farlo fare
Tutta quella aste gli farem sonare

Rimbecca mazzamutò il mio latino
Dellaste challa pecie ghermigliasti
Sedici rughi la palma et lacchino
Carneficie di mone che non giùntasti
Et tu calcagno mascato picchino
Al mio parere do quanto mal pensasti
Et poi ne gisti al poltre contigiando
Et tutta quella mornia assottigliando
Arruffo arruffo arruffo le lor bande
Arruffo arruffo le lor bande lodi
Et tu vostrigi vuoi campe vivande
Et tu calcagno co sottili ti godi
Di bolla in bolla le tue calche spande
Moscando de sottili frattinghi modi
Se mai ritrucco alla bolla del fiore
Lisca nellandra non harà il mio core
Detto mi fu per un tuo vetturale
Ti carico laltrò di un fardello
Et non ristette mai di batter l' ale
Che passò il ponte allevane el castello (1)
Et come viandante naturale
Nuscì di fuori con un nuovo mantello
E tanto cavalcò che sudò accialma
Se questo è vero o no calcagno calma.

(1) Qui forse sono i nomi dei due paesi *Levane* e *Castello*.

LI.

NOTA

DI PAROLE E FRASI FURBESCHE COLLA SPIEGAZIONE, DI MANO DI LUIGI PULCI (1)

Contrappunto. *Il farsetto.*
Caccose. *Le scarpette.*
Disdegnosa. *La Chiaverina.*
La matta. *La camicia.*
Ventosa. *La finestra.*
Cosco. *La casa.*
Lisca
Lasca } *Fanciulla*
Pesce
Corima. *La vecchia.*
Maggio. *Il padrone, el cavaliere.*
Prospere. *Le Mutande.*

(1) Benchè scritta nello stesso foglio, questa nota non è chiave delle ottave antecedenti, essendovi anzi pochissime voci che siano in quelle. L' una e l' altre, non che la lettera stampata a pag. 58, sono documenti pregevoli per lo studio del parlare furbesco.

Colombine. *Le lenzuola.*
Gualdi. *I pidocchi.*
Artuffo. *Arteficie.*
Barleffo. *La bocca.*
Cavato. *Buono.*
Dallodì. *Captivo.*
Laserno. *Di là.*
Quaserno. *Qua.*
Contro. *Il contadino.*
Smilzo. }
Gimignano. } *Povero.*
Vergolosa. *La lettera.*
Polverosa. *La via.*
Catolla. *La prigione.*
Buioso. *Le stinche.*
Ramingo. *Il bastone.*
Bistolfo. *Il prete.*
Bistolferìa. *La chiesa.*
Cortesia. *Sì.*
Amore. *No.*
Penne. *Grossi.*
Rughi. *Fiorini.*
Brunetti. *Quattrini.*
Guazzo. *Tosto.*
La Crociata. *Nostra Donna.*
L' anumerare il terzo. *Cioè di 18 Rughi, 6. R.* (ughi).
Le carte. *La foglia.*
Bari. *Compagnoni.*

In bestrica. *Agiuntare pel mondo.*

Fare canzone. *Parlare e intendersi insieme di qualche ordine di giuntamento.*

Rimbeccare la ballata. *Rispondere a proposito.*

Fare nove. *Quando cade il dado di mano e scuopresi.*

Raspante. *Il cappone.*

Pennosi. *Gli uccelli.*

Guastarsi. *Avedersi d' una cosa.*

Attingere le secchie. *Intendere quello che si dicie.*

Incezzare. *Pigliare con mano.*

Carpire. }
Carpioni. } *Imbolare.*

LETTERE

LUIGI PULCI

O

CHE TRATTANO DI LUI

LII.

BERNARDO PULCI
A LORENZO IL MAGNIFICO A PISA

Yhs, a dì XXVII d' Ottobre 1473.

P*raestantissime Vir, majorque honorande etc.* Avengha che io stimi la Magnificentia Vostra esser continuo in grandissime cure occupata, non resterò con la usata fiducia a ella richorrere. Et per esser breve, Luigi mio fratello viene costì, et io mi ricordo che altra volta apersi con voi il mio desiderio che lui pigliassi donna, et domandai da voi aiuto di dispollo a tale impresa. Et così optenni, et trovai le vostre ricepte a tale opera molto apropriate et utilissime. Se non che si oppose il fatto di Chirico; chè con detto Luigi disavanzai assai più che non avevo per vostro mezzo acquistato, avengha che per lo meglio lo imputassi etc.; tanto che da poi in qua non l' ò

mai trovato in tale proposito. Et *ideo,* avendo veduto le medicine vostre avere fatto allora optimo fructo, priego la humanità vostra che di nuovo si degni, per mio amore et se tanto merita la mia antica fede non isperimentata, exortallo e induciello a tale effecto. La quale cosa io penso che a lui finalmente sarà utile et honore, et a me singularissima grazia, maxime non havendo figliuoli, et per altri debiti rispetti già con voi conferiti. Et io di tale opera vostra sarò sempre richordevole, chè conosco questa victoria esser a voi riservata; e non sia poca, chè più gloria è nel regno degli eletti etc., *ut alias diximus.* E più non mi stenderò, confidandomi nella benignità vostra, che con opera sarò exaudito. Alla quale io, come sempre observantissimo, mi offero servidore. *Valete etc.*

Servulus Bernardo Pulci in Firenze etc.

(Fuori) Prestantissimo et generoso viro Laurentio Medici benefactori suo honorando.

Pisis.

LIII.

MATTEO FRANCO A LORENZO IL MAGNIFICO (1)

Sono el Franco. E non è mai, magnifico Lorenzo, uno schandolo sì grande che per qualche stravolta via non ne segua alcun bene, o se non altro qualche esempio a quegli che hanno a seguire, e confusione di mente a quegli che ne sono stati cagione. Io mi rallegro molto che meglio del nostro Monsignore in dua dì sia stata conosciuta la grandissima temerità di Gigi Pulci, la quale voi ne' processi di vostra vita non havete conosciuta, o se pure la cogno-

(1) Abbiamo creduto di aggiungere questa lettera del Franco, dove si discorre della petulanza di Luigi Pulci, fatto audace dalla protezione di Lorenzo; che può valere ad illustrare le poesie che i due emuli scrissero l' uno contro l' altro. Nello stesso carteggio del Magnifico ne sono altre assai di Matteo Franco, che forse meriterebbero tutte d' esser messe in luce.

scete, chè in vero ne dubito, fate come chi si ghuasta in chiasso, che ancora ch' egl' intenda el suo errore, tirato dalla pazzia, multiplica in più inconvenienti andando drieto a sua bestiale impresa. Gigi è inportuno, Gigi è fastidioso, Gigi ha pessima linghua, Gigi pazzo, Gigi arogante, Gigi seminator di schandoli, Gigi ha mille difetti secondo voi, et non dimeno sanza Gigi non si può respirare in chasa vostra. Gigi è animella delle vostre palle. Havete tolto a mostrare la magnificentia et humanità vostre in tenere a ghalla questo dispecto della generatione humana. Parmi quando giungho in casa vostra et vegho voi et poi riguardo questa asima afata, che sempre mi si rapresenti nella mente quello si dice degli antichi triunphanti, a' quali era posto a presso in sul charro uno homo d' infima povertà et miseria per correggere la superbia et fasto di quello sì exaltato. Voi intendete di rafrenare l' allegrezza di chi vi vede colla presenza di questa sciaghura; ma se io credessi ancora io entrarvi nelle chamerelle del cuore per questo verso, mi sforzerei di diventare tristo afatto. Ancora chi sappia non potere tanto fare che io non gl' avessi a essere infimo disciclo e echomi pure adrieto. Adunque nè alla diritta nè a vinciperdi, non mene tocha a tirare

posta con voi. E gl' è più la riputation che egli spaccia in un dì a vostro caldo, et pure como voi volete, che sotto Pieve linprunete, non che un' ombra, e ancho tutto el dì m' è rimproverata. Credo habbiate auto lectere et sonetti da Sua Magnificentia, e quali più volte in pochi dì hanno fatto le cerche maggiori per tutto Firenze, dove comandare vi debba che voi gli facciate un servigio per uno suo certo prete. Priegovi, se così è importunissimamente, togliendovene el capo et trasformandomi in lui, che facciate che sia servito, et scrivete a Monsignore che quando egli va a raccomandare qualche suo prete, lo serva, et non faccia in modo che l' abbia arritrovare et a dirgli villanie, che, non che all' Arcivescovo di Firenze et della chasa Orsina, ma al Vescovo di Citharea o a quello del Cibaccha sarebbe bastato. Et tutto fu perchè giurando egli allo sancto d' Iddio Evagenli, a' quali e' non crede, che voi il mandavate, et che quel prete era tutto vostro. Il che Monsignore, vedendo questa bizzugha, como huomo savio et prudente, non volle et per la ingiusta dimanda et per la disutile et sparuta presenza di quello tronconcino d' huomo, non volle così facilmente credere. Dettegli buone parole, seguitando pure il processo contro il prete secondo justi-

tia. Venne in tanto fervore di pazzia el vostro dolente Luigi, che in fra l' altre parole disoneste disse a Monsignore, che gl' era homo sanza fede et di pocha conscentia, et che velo farebbe asapere, et che la 'ntentione vostra non era quella, e molte altre frittelle. Vego in cattivo luogho Monsignore se non si mitiga el gram Briareo. Et ancora madonna Claricie vostra fu per toccharne un creppo, perchè non volle intercedere a Monsignore, come comandava Sua Excellentia. Conchiugho a un tratto che da quinci innanzi io voglio essere di quegli di Monsignore e non dal vostro; perchè, come detto ho, mi pare che di lui habbi presa la vera copia, et che assai bene, con sua interrogativi accenti romani, sappia esprimere quale concetto habbi del vostro quinto elemento Gigi. Et ancora sono commosso vedendo Monsignore di tale nimico tutto spaventato; è il Vicario tremante, et madonna Claricie, come disse l' amico, non monda nespole, et Gigi mena vampa in su e sua Ruberteschi, et il prete è in prigione per acostarsi a questo precipitio. Servitelo adunque con prestezza et pienamente, acciochè di tanta pazzia quanta egli ha chaparrata, ne possi fare intera compera, che lodato ne sia

Iddio. Or valete. Fatta in furia, addì 24 di Gennaio 1475.

Vostro
Francho, liquido o sdilinquito, fachino, cherico et spedalingho, e tanto peggio ch 'l Piovano non vi si schorgie.

(Fuori) Magnifico Lorenzo de' Medici, maggior suo honorando

in Pisa

LIV.

LORENZO IL MAGNIFICO A LUIGI PULCI (1)

Poichè partisti di qua, ho haute solamente due tue, una da Bologna de' dicienove, l' altra per uno staffiere del S. Roberto, che dovette esser facta a' 25 dì, perchè in quel dì era facta una del detto S. che hebbi con essa. Altre lettere non ho da te, e se me ne hai scripte più, saranno capitate male. Ho indugiato a risponderti, perchè duo dì fa tornai da Pisa al tardi. Hora venendo all' effetto della tua lettera, tu sai che nessuno mi va innanzi a desiderare l' onor del S. Ruberto, chè non ne fo punto manco stima che del mio proprio. Sai ancora, perchè a bocca te lo dissi, quanto io desidero il decto S. sia nel modo ragionato a' servigi nostri, perchè

(1) È scritta da Lorenzo al Pulci, nell' occasione che questi trovavasi a Bologna insieme col Sanseverino

vi consiste drento molti beni, chome ragionàmo. Parmi, volendo far questi effetti, che sia meglio andare a quel segno che tu mi scrivi, in dua volte, che a un tratto. Et loderei che il S. Ruberto restassi contento a condursi per uno anno o due per metà a cotesto stato. E questo in quel modo che lo volemo già noi, cioè per 35 migliaia di ducati, in ricevendo i figliuoli nella condotta, come allora. Questo mi parrebbe factibile e honorevole per il Signore, e la scala a salir a questo altissimo grado facilmente e in poco tempo: della quale cosa harebbe tanto a dubitare quanto della morte; perchè in capo di questa prima conducta son certo non li mancherebbe partito honorevole, ma mancandoli tutti li altri, non li mancherebbe mai il nostro. Questa mi par la vera via et naturale, et tutte le altre che tu mi scrivi, non mi paiono così. Cotesto stato vi doverrebbe concorrere e il Signore similmente. Noi lo faremo ancora volentieri: e se bene ci convenissi fare dell' altre spese, come son certo che intende il signore Ruberto, faremo ancora questa, levando dell' altre che habbiamo al presente. Questo sarebbe el parer mio, e in caso che piaccia al signor Ruberto, advisamene di subito, et parlane costì con messer Tommaso, col quale puoi libera-

mente conferire il tutto: e io ho speranza che la cosa si condurrà, perchè mi pare facci per tutte le parti che c' intervengano. Intendi pur presto la intentione del S. Ruberto, et advisamene; chè a tutto piglieremo buona forma.

Questo è quanto m' occorre rispondere alla tua: haràla per un cavallaro nostro, per lo quale vorrei la risposta.

(10 Marzo 1476 (1477 s. c.)).

LV.

ROBERTO SANSEVERINO
A LUIGI PULCI

Loysi mio caro, tanto volte haveti passato le alpe e durata fatiga per me, vo prego, che remota onne casone, durati ancora questa fatiga e veniti subito per cosa che inporta. Tanto quanto è possibile recomandatimi al M.° Lorenzo; e diteli, fin che vui tornati, voglia havere bona cura de sè medesmo. Data in Bolognia, a di V.° de Settenbre (1).

Roberto dè Aragona de Sanseverino
mano propria

(Fuori) Al mio amato quanto fratello Loysi Pulci etc.

(1) Non sapremmo indicare l'anno di questa lettera, essendo stato troppe volte il Pulci presso il Sanseverino, per affari di Lorenzo. Pare che questa volta il Sanseverino lo chiamasse a Bologna per informarlo di qualche pericolo che soprastesse ad esso Lorenzo.

TAVOLA

LETTERE DI LUIGI PULCI

LETTERE A LUIGI PULCI O CHE TRATTANO DI LUI